

## A Milano concerto per un amico

Domani a Milano tantissimi musicisti in aiuto a Demetrio Stratos gravemente ammalato (a pag. 4)

Il presidente Somoza ha ordinato l'intervento dell'aviazione per cercare di stroncare l'attacco dei sandinisti, quartieri periferici di Managua in mano ai sandinisti sono stati bombardati, grosse nuvole di fumo si levano dalle zone colpite. Centinaia di persone che cercavano di lasciare la città, sono rimaste uccise negli scontri. A Managua manca l'acqua e la luce, in varie zone della città sono ormai cinque giorni che manca il cibo. Notizie del fronte Sandinista provenienti dal Costa Rica dicono che a fianco della Guardia Nazionale sono stati assoldati piloti ed istruttori israeliani.

Nella foto A.P. Managua sotto le bombe.



In Nicaragua questione di giorni la fine di Somoza?

## Managua sotto le bombe

### Molto atteso, parla Franco Piperno

In una lettera che ci è arrivata in redazione il leader dell'autonomia latitante spiega il progetto politico di Metropoli e fornisce la sua versione sui suoi rapporti con Morucci e Faranda (a pag. 5). Nell'interno due lettere al giornale degli avvocati di Giuliana Conforto

### Rosa Luxemburg e il maresciallo Pilsudski



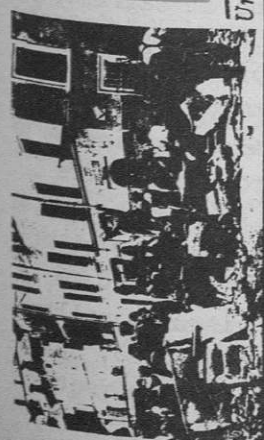
(Nel paginone)  
Gli anni della rivoluzione nella Polonia di oggi (dal nostro inviato)

### Ai lettori

Alle 16 di ieri è saltato tutto il nostro impianto elettrico. Surriscaldamento, guaine dai fili sciolte, linotypes ferme, titolatrice bloccata. Soluzioni di ripiego e molto caos. Abbiamo dovuto però eliminare 4 pagine e molte delle ultime notizie. Ci scusiamo con i lettori. Per domani avremo superato la nostra crisi energetica.

LOTTA CONTINUA

Unità europea: è Anny Chantal Levasseur - Rebourg la prima donna dell'Europa Occidentale nello spazio. (Annuncio alla manifestazione di Le Bourget)





PRI e PSI chiedono la presidenza del consiglio

## Ingrao alla presidenza della Camera? Non pare

Marco Pannella vuole andare al Senato per evitare che la sua presenza sia di ostacolo all'unità della sinistra

Roma, 12 - Marcia di avviamento al nuovo governo. Ieri i repubblicani con Visentini hanno chiesto la presidenza del consiglio, oggi sono venuti alla carica i socialisti. Ma intanto i primi orientamenti post elettorali dei partiti si vedranno con le nomine a presidente della camera e del senato. Nonostante molte richieste di una discussione pubblica - avanzate per esempio dal partito radicale e dal PDUP - di nuovo saranno probabilmente le segreterie dei partiti a decidere. E, mentre il seggio del Senato toccherà di nuovo a Fanfani, quello di Ingrao alla Camera è molto più aleatorio. Per diversi motivi: in primo luogo non è detto che tocchi di nuovo al PCI, in secondo luogo sono da tempo note le resistenze che lo stesso Ingrao ha a ripetere un'esperienza che in pratica lo taglia fuori dalla vita di partito. In suo favore si è espresso anche Pajetta oggi, oltre che numerosi settori del partito che vorrebbero impedire il congelamento del dibattito dopo la sconfitta elettorale.

### MARCO PANNELLA SENATORE?

Marco Pannella, eletto sia alla camera che al Senato che al parlamento europeo con moltissime preferenze ha dichiarato oggi di voler optare per il senato. "Per la sinistra - ha detto Pannella - i risultati hanno costituito una inequivoca indicazione a favore della sua unità, del suo rinnovamento, della sua alternativa di governo. Gli uomini del vertice del PCI mostrano di rendersene conto e, di un tratto, i radicali da fascisti, qualunque e principali nemici, tornano ad essere computati nella sinistra anche da loro. Era questo uno dei risultati che il PR si prefiggeva, per i quali ha chiesto e ottenuto voti. Occorre subito cogliere l'occasione e rilanciare il dialogo con il PCI, oltre che, beninteso e in primo luogo con il PSI, il PDUP e DP, con i partiti laici per costruire un programma comune e porre la DC all'opposizione". Ma, conclude Pannella "non ritengo di essere la persona più adatta per condurre più rapidamente avanti questa iniziativa, a causa del vero e proprio linciaggio fascista e stalinista che ho subito dall'apparato del PCI". Gli ha subito risposto il segretario del PR Jean Fabre: "pur condividendo l'amarezza del compagno Pannella" Fabre lo invita a recedere dalla sua decisione e ad optare per la camera dove la sua presenza sarebbe più importante per un progetto di rinnovamento e di unità delle sinistre.

Le denunce contro LC

## Escluso per ora il favoreggiamento

Roma, 13 - Ha subito un ulteriore ridimensionamento, pur rimanendo in un quadro allarmante, la vicenda della duplice denuncia al direttore responsabile del nostro giornale, Michele Taverna, in relazione alla pubblicazione quasi integrale del verbale di sequestro del materiale rinvenuto nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, in cui furono arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci. Il sostituto procuratore Armati, nel cui ufficio era stato convocato per ieri mattina alle 10 Michele Taverna, ha riferito all'avvocato Marazzita, che si era recato da lui per fargli presente la momentanea indisponibilità di Taverna a presentarsi (si trova spesso all'estero); che la denuncia contro il nostro giornale è stata effettuata dalla Procura ai sensi dell'art. 684 c.p.p., che punisce le violazioni del segreto istruttorio. L'unico procedimento in corso si riferisce quindi a reati compiuti a mezzo stampa, punibili tutt'al più con un'ammenda, mentre ufficialmente non c'è alcun procedimento parallelo per favoreggiamento, come era sembrato in un primo momento soprattutto in base alle notizie inesatte diffuse dall'Ansa sabato sera e ulteriormente distorte dalla TV.

Resta il fatto che anche nella tarda mattinata di ieri negli ambienti della Procura circolava insistentemente la voce di un'indagine in corso sui documenti pubblicati da LC: allo scopo di verificare se debbano ravvisarsi gli estremi di reati diversi e più gravi di quelli di stampa. Torna quindi in primo piano l'ipotesi del favoreggiamento, quantomeno oggettivo, di cui si sarebbe resa responsabile questa redazione mettendo a conoscenza del materiale sovversivo sequestrato i complici ancora a piede libero dei due presunti brigatisti, insieme ad alcune migliaia di lettori. Si è già detto della gravità eccezionale che assumerebbe questa eventuale imputazione. Si è già detto del sacrosanto diritto - dovere all'informazione che il nostro giornale ha esercitato scegliendo di pubblicare per esteso quello che altri avevano già ampiamente utilizzato nel consueto gioco di "rivelazioni sensazionali" e che altri ancora hanno ripreso con ampiezza dopo la nostra iniziativa. Resta da vigilare rispetto alla possibilità che questa manovra della magistratura romana - per ora, a quanto sembra, ancora non formalizzata - si concretizzi.

Il caso dei due giovani di Ostia al centro delle solite « indiscrezioni »

## Da un documento rubato a Viale Giulio Cesare 47?

Roma, 13 - Sull'arresto di Michela Mioni e sull'emissione dell'ordine di cattura nei confronti di Cesare Ferretti, i due giovani di Ostia accusati di ricettazione e falso di documenti, negli ultimi giorni sono rimbalzate tra Questura e Tribunale le voci più svariate; voci che collegavano la carta di identità trovata nelle mani della giovane donna con quelle sequestrate all'interno dell'appartamento di Viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Da quale fonte provenissero simili indiscrezioni non lo si è potuto stabilire, di certo nella giornata di ieri si è potuto accertare che i giudici incaricati dell'inchiesta Morucci-Faranda dovrebbero essere in possesso di elementi che dimostrano l'infondatezza di simili indiscrezioni. Infatti sembra certo che il numero che contrassegna il documento di identità sequestrato a Michela Mioni non sia tra i numeri di serie di quelli rinvenuti nell'appartamento di Viale Giulio Cesare.

Nella giornata di oggi il giudice Sica, che ha emesso l'ordine di cattura nei confronti di Cesare Ferretti e confermato l'arresto di Michela Mioni, dovrebbe nei confronti di quest'ultima pronunciarsi sull'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avvocato Maria Causarano.

Chi sono Michela Mioni e Cesare Ferretti? Sono due giovani di Ostia, simpatizzanti dell'area dell'Autonomia Operaia. Cesare Ferretti nel '76 fu accusato per un attentato contro una centralina SIP nel corso del processo (era latitante) fu assolto con formula piena. Michela Mioni è una giovane compagna amica di Ferretti. Fu arrestata venti giorni fa nel corso di una perquisizione effettuata da una "volante" della polizia nella casa in cui abitava. Gli agenti trovarono una carta di identità contraffatta (rubata nel comune di Cagliari, in provincia di Pesaro, insieme ad altre, nel '77) con sopra affissa la fotografia del suo amico Cesare Ferretti. Al momento della perquisizione nell'appartamento si trovavano altre sette persone che però sono state tutte rilasciate. Il giudice Sica, che si occupò del caso, una volta individuato in Cesare Ferretti l'uomo ritratto nella foto-tessera del documento falso, spiccò un ordine di cattura nei confronti del giovane.



**Intervista a Ahmet Gunesh**  
esponente delle associazioni democratiche sciolte dall'esercito dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Turchia.

La decisione di imporre lo stato d'assedio su una fascia molto estesa del territorio turco ha sicuramente modificato la valenza politica dei partiti politici turchi. Puoi spiegarci un po' in che senso?

Ahmet Gunesh: In occidente si parla di socialdemocrazia turca, ma si tratta d'una socialdemocrazia sui generis; nel PRP di Ecevit si trovano convogliate frazioni decisamente di destra fino a un'intelligenza illuminata. A questo si aggiunge il senso del voto popolare di 15 mesi fa, che esige una politica di coraggiose riforme strutturali all'interno e uno sganciamento dalla dipendenza imperialista in politica estera. La mancata attuazione di questo programma ha provocato uno spostamento a destra della leadership del PRP e un immobilismo dell'azione pronamente di governo: si tratta di una incapacità del PRP di far fronte a gravissimi problemi del paese, cui si è cercato di rimediare ricorrendo all'esercito.

Un provvedimento questo che però si inserisce nel clima di terrore imposto dalle squadrate del Partito d'Azione Nazionale di Turkesk.

A.G. Non necessariamente in collegamento: l'esperienza della lotta armata in Turchia, la strategia dei fascisti e la politica del governo sono tre cose molto differenti. Il Pd'AN in

## Stato d'assedio socialdemocrazia alla "Turca"

Tra l'Iran e l'Unione Sovietica, c'è la legge marziale della Turchia socialdemocratica. Un democratico turco ci parla del governo di Ecevit, del ruolo di esercito e fascisti e della « nuova generazione » della sinistra turca

verità incalza il governo da posizioni di forza, dovute al fatto che il partito fascista due anni fa partecipava alla coalizione di governo di Demirel; in questo modo ha potuto guadagnarsi delle posizioni di forza infiltrandosi all'interno del meccanismo dello stato a tutti i livelli. Ma la sconfitta della destra alle elezioni scorse ha deluso le aspirazioni di Turkesk d'impossessarsi del potere attraverso il parlamento.

Questo ha provocato due strategie diverse, una applicata prima dello stato d'assedio e l'altra dopo.

Prima c'era il terrore individuale, gli assassini di democratici e di comunisti per evocare in un secondo tempo l'intervento dell'esercito.

La nuova strategia si basa invece su un'acutizzazione di tutti i contrasti possibili ed immaginabili esistenti in Turchia. C'è il famoso triangolo delle tre città Gorum-Erzurum-

Gazi Antep dove i Lupi Grigi hanno organizzato dei pogrom esasperando il razzismo pan-turanico contro i kurdi, l'intolleranza sunnita contro gli sciiti, ecc.

Il PRP ha capito questo gioco e l'ha anticipato, chiamando l'esercito in modo costituzionale, escludendo così il pre dominio politico del Pd'AN. Da allora lo scopo dei fascisti è diventato quello di spostare a destra l'esercito, ricorrendo alla guerra civile.

In effetti c'è la grande incognita della reale forza della sinistra turca. Come ha reagito a questo attacco congiunto dello stato e dei fascisti?

A.G. Lo stato d'assedio mirava a isolare le masse: tutti i nostri giornali sono stati chiusi, le associazioni di massa, di cui anche io sono uno degli esponenti, sono state proibite. Il governo ha favorito le

azioni armate per dimostrare che ciò che viene colpito non sono i diritti democratici ma il terrorismo, specialmente quello di sinistra. Ma si è trattato di una trappola in cui non siamo cascati, perché c'è l'esperienza del '71: a quell'epoca cominciavano ad apparire le prime azioni di guerriglia del Fronte di Liberazione Popolare della Turchia, ma la repressione della giunta militare è stata spietata: è riuscita ad arrestare tutta la leadership rivoluzionaria che si trova tutt'ora in carcere.

Così si è eliminata una generazione di compagni, che poi sarà assente nelle lotte degli anni settanta, che hanno visto come protagonisti una nuova generazione di compagni che hanno riorganizzato le strutture di massa, la Disk in primo luogo, ma sono stati del tutto tagliati fuori dall'esperienza politica della fase precedente.

Ed è questo il principale motivo dell'attuale frazionamento e dei diversi livelli di omogeneità della sinistra turca.

Un altro fatto nuovo è che questa volta abbiamo lavorato costantemente su due binari: da una parte le associazioni democratiche di massa dall'altra l'apparato clandestino. Ma, dicevo che noi non cadiamo nella trappola di Ecevit, perché abbiamo compreso la diversità dei compiti della lotta armata attuale, rispetto al '71-'73, non si tratta più di azioni dimostrative, ma di giungere preparati alla guerra civile sobillata da Turkesk: si tratta dunque di unire tutta la sinistra e tutti i democratici in un fronte capace di resistere anche con le armi all'attacco dei fascisti, non più guerriglia urbana dunque, ma autodifesa antifascista, cercando di unire tutto ciò che è possibile unire, anche molti settori di base del PRP.

In questo senso ora ferve il dibattito tra le diverse frazioni della sinistra rivoluzionaria che si richiamano idealmente al Fronte di Liberazione Popolare della Turchia, l'Unità di Propaganda Armata marxista-leninista (che ha rivendicato la recente uccisione del caporale americano a Istanbul), l'Avanguardia Rivoluzionaria e altre.

Ultimamente ci sono stati segni che anche il Partito Comunista si muove in questo senso: c'è stato in primis un riconoscimento d'una realtà alla sua sinistra duramente colpita dal fascismo, e un appello all'autodifesa militante. Ma i tempi sono ravvicinati: entro la fine dell'anno questo processo o darà dei frutti tangibili oppure le forze fasciste avranno raggiunto una vittoria di dimensioni storiche.

a cura di Dario Fornari

Intervista al compagno Massera della FIM milanese

## Che succede nel sindacato?

Si parla delle nuove strutture territoriali che il sindacato sta dando, di struttura regionale, in formazione, della modificazione del ruolo dei CUZ...

I nuovi CUZ possono anche essere un'occasione di democratizzazione delle strutture sindacali, perché dovrebbero essere formati da una percentuale più alta di rappresentanti delle fabbriche rispetto a quelli precedenti, e assieme a questo dovrebbero godere di maggiori possibilità di decisione.

Da dove nascono questi nuovi organismi?

Non sono una creazione estemporanea, ma il frutto della linea dell'Eur, in particolare dell'Eur numero due, cioè la realizzazione pratica, organizzativa di una linea economista del sindacato, che vede come centrale il ruolo dell'impresa e si fa carico delle compatibilità del sistema.

E le strutture regionali?

Le strutture regionali vengono formate con criteri politici tenendo conto della spartizione inevitabile fra le varie organizzazioni sindacali.

Quale sarà il ruolo dei CdF all'interno di questa ristrutturazione generale?

Teoricamente le possibilità e le occasioni di partecipazione e di democrazia dovrebbero essere maggiori, perché come dicevo, i CUZ acquistano maggiori poteri e hanno maggiore rappresentatività di fabbrica; questo però viene falsato dal ruolo che i CdF già in parte hanno, e sempre di più assumeranno. Mentre,

cioè, prima il delegato veniva eletto dal gruppo omogeneo ed era espressione di un rapporto organico con gli operai, ora i delegati verranno eletti per «area» (più gruppi omogenei), e saranno l'espressione di una rappresentanza politica delle tre componenti sindacali. Non c'è più una militanza sindacale legata ai rapporti con la base operaia ma una militanza di confederazione.

Qual'è il tuo giudizio?

Questo processo viene contrabbandato come un adeguamento e un decentramento sul territorio, mentre al contrario si accentrano molto le decisioni e si svilisce il dibattito che si esprimeva in passato. I CdF diventano il supporto dell'organizzazione sindacale, semplici cinghie di trasmissione (non si discute delle contraddizioni interne alla fabbrica ma degli equilibri sindacali complessivi). Invece di un sindacato nella classe avremo quindi un sindacato sopra la classe.

Quali possibilità concrete ci sono di consenso a questa linea da parte della classe operaia?

Come dicevo prima, questa formula organizzativa è l'applicazione della linea dell'Eur. La accettazione da parte del sindacato della logica delle compati-

bilità determina una corporativizzazione del lavoratore, una sua ricerca individuale, e non collettiva, di soluzione dei propri problemi, la ricerca dell'incettivo materiale, e l'estraneità alla politica, a vantaggio naturalmente di alcuni settori operai altamente specializzati e più su ancora di capi e capetti che sono la base del PCI.

La rappresentanza degli operai è delegata quindi a fasce privilegiate di classe: la riduzione così ottenuta della base di massa del sindacato comporta il fatto che l'operatore sindacale di zona non è più espressione di un rapporto organico di militanza di lotta, ma viene mandato dall'alto.

Guarda comunque che nelle fabbriche non c'è uguale capacità di risposta: in quelle grosse, per tradizione, ma anche perché sono importanti, sono la base di forza del sindacato voglio dire, c'è la possibilità che le contraddizioni emergano anche in queste strutture «nuove»; il dramma è quello delle piccole fabbriche, abbandonate a se stesse, anzi discriminate anche dal sindacato, non a caso, ma in conseguenza alla sua linea politica, anche gli operai delle piccole fabbriche sono dei «non garantiti».

Nel concreto, quale dibattito c'è oggi nelle fabbriche su queste cose?

Non si è ancora discusso niente, neppure nei CdF e nel direttivo provinciale, questa è una delle cose più gravi. Ma qui bisognerebbe inserire tutto quanto un discorso perché questa assenza di dibattito non è dovuta solo a tentativi di vertice di nascondere le malefatte agli operai: il problema grave è che il sindacato nel suo complesso, addirittura a livello europeo, è in crisi. La crisi della militanza esiste anche da noi, c'è tutto un modo di fare attività sindacale diversa da quella a cui eravamo abituati in questi anni con la quale anche i quadri che si sono formati nel '68 non riescono bene a fare i conti fino in fondo.

Allora secondo te qual'è il ruolo della sinistra sindacale?

Bisogna distinguere. Esiste una differenza sostanziale fra sinistra sindacale e militanza sindacale che ha riferimenti e radici nell'opposizione operaia, quella per spiegarci che fa riferimento al Lirico, all'assemblea di via Corridoni, ecc. Fra l'altro sono anche diverse come riferimento confederale: la sinistra sindacale è prevalentemente inserita nella CGIL e nella UIL, mentre quella che io chiamo «militanza sindacale di base» è nella CISL

ed è infatti la FIM che mette i bastoni fra le ruote all'applicazione della linea dell'Eur.

E i compagni del PdUP?

Hanno una posizione centrista, subordinati al PCI, sono stati assenteisti sulla composizione della segreteria milanese e centristi nelle battaglie per la democrazia di base.

Quali credi siano i contributi in positivo che possono portare in questa situazione la FIM e i compagni come te?

Molti e a diversi livelli: per quello che riguarda i consigli di fabbrica il problema è quello di battersi perché come è patrimonio di questi anni il delegato venga espresso dal gruppo omogeneo e non dall'area. Le aree sono troppo vaste e si rompe il rapporto di rappresentanza diretta fra operai e delegato, rendendo quindi impossibile l'elaborazione della linea dal basso. Si eviterebbe così che i CdF siano dei parlamentari sindacali e burocratici.

Per quello che riguarda le zone, che vengono modificate da questa ristrutturazione territoriale, ad esempio la mia zona comprende la Sempione, Garbagnate, Baranzate, Novate, e Bollate, viene scorporata la zona 6 (Fiat Sempione) che era unita a noi nella vecchia struttura, la battaglia è per l'autonomia di decisione rispetto al regionale, perché gli operatori sindacali di zona e i funzionari siano eletti dal basso.

A cura di Annamaria e Vico



## Sta per iniziare il processo a Totonno, Silvano, Piero, Fabio

Torino. 12 — Dovrebbe iniziare mercoledì il processo ai quattro compagni ancora in prigione per gli scontri avvenuti il 17 maggio in occasione del comizio di Almirante. Ci sarà probabilmente però ancora un breve rinvio, che sarà chiesto dalla difesa per poter studiare gli atti dell'istruttoria.

Questo sarà, ci auguriamo, l'ultimo rinvio: il processo difatti, pur essendo per direttissima, è già slittato di parecchio, con la scusa ufficiale delle elezioni. Ai giudici, evidentemente, non interessa l'attesa snervante cui vengono costretti i compagni: interessa invece, come hanno già scritto quando hanno negato la libertà provvisoria, tenere imprigionati dei compagni che «potrebbero essere pericolosi».

Stiamo preparando una grossa mobilitazione per il giorno del processo: l'accusa, dal canto suo, ha già preannunciato la presentazione di una trentina di testi, pressoché interamente poliziotti.

Sembra infine che la data del processo venga ancora fatta slittare di una settimana; ma per adesso è una notizia non ancora confermata.

## UN ALTRO FIGLIO PER IL CALIFFO

Sant'Agata di Militello. (Messina). 12 — Giuseppe Scaffidi Fonte, 33 anni più noto come il «califfo di Cuccubello» è diventato padre ancora una volta. La notte scorsa una delle sette donne con le quali viveva prima di essere arrestato, nel dicembre scorso, ha partorito una bambina, nel reparto maternità dell'ospedale di Sant'Agata di Militello.

Fra qualche giorno il «Califfo» diverrà nuovamente padre: è infatti agli ultimi giorni di gravidanza anche un'altra delle giovani donne che vivono con lui alla periferia di Sant'Agata.

Il 6 luglio prossimo Giuseppe Scaffidi comparirà davanti al tribunale di Partì, dove è stato rinviato a giudizio per sfruttamento della prostituzione, violenza privata ed alterazione di stato civile. Una delle sue conviventi, Lucia Russo Femminella, cedette infatti ad un agricoltore un bambino, che venne registrato come figlio di quest'ultimo mentre in realtà di padre è Giuseppe Scaffidi Fonte.

Con la nascita della bambina i figli dell'uomo, almeno quelli registrati con la sua paternità, diventano quattordici.

TORINO. Mercoledì 13 alle ore 21 alla casa della donna si trovano tutte le compagne interessate ad una discussione sul modo di dare informazione per le donne attraverso i quotidiani di movimento. E' importante che le compagne intervengano numerose.

## Petra Krause: la reclamano di nuovo nelle prigioni svizzere

A Napoli un'altro tentativo di rispedire Petra Krause nelle carceri modello svizzere che le sono costate quasi la vita. Dall'Emilia Romagna un gruppo di compagne denuncia l'aggravarsi del clima di tensione verso le donne del 7 aprile ad oggi. Costituito a Ferrara un comitato contro la repressione

Napoli, 12 — Noi, a partire dalla nostra storia, ci siamo ribellate a tutte le norme, le regole, le gabbie in cui ci hanno costrette.

Noi oggi lo stato cerca di «recuperare», di incatenare le nostre ribellioni, di coinvolgerci in un'organizzazione sociale della vita che, così come in passato, è funzionale solo ai suoi e non ai nostri bisogni. (...)

Ma abbiamo troppo subito potere e oppressione per non riconoscerli nelle nuove forme in cui si presentano.

Noi non saremo mai garanti del loro sfruttamento e della loro pace sociale.

Tra i nostri bisogni, la nostra autonomia e queste strutture sociali c'è l'antagonismo più totale.

E al nostro rompere con la «normalizzazione», al non volere delegare alle istituzioni, ai partiti, alle leggi la realizzazione dei nostri obiettivi, il potere mette in atto le più differenti forme di repressione: dal carcere alla psichiatria, ai manicomii in un disegno di isolamento e di distruzione psico-fisica.

E' proprio per questo che noi ci sentiamo colpite sulla nostra pelle dall'attacco portato alla compagna Petra Krause che paga la sua rottura, la sua ribellione, il non voler negare la sua identità politica e personale.

Petra il 21 maggio ha subito un'ennesima perizia medica, volta ad accertare la sua «trasportabilità».

La decisione definitiva è affidata ad una perizia psichiatrica che si ultimerà tra 40 giorni.

E' in gioco la sua restituzione alla Svizzera e la successiva estradizione in Germania Occidentale.

Per ognuna di noi, come per lei, scegliere la strada della ribellione comporta, oggi più che mai, uno scontro duro e violento con il potere.

Sviluppiamo il dibattito a partire da noi, dai nostri contenuti, per rilanciare i nostri processi collettivi di organizzazione e di lotta per la liberazione.

Un gruppo di compagne di Napoli

Si è costituito a Ferrara un coordinamento femminista che si riunisce tutti i mercoledì alle ore 18 in via Ugo Bassi, per organizzare l'opposizione delle donne alla repressione nelle case, sui posti di lavoro, nelle strade. A questo, denunciano le compagne del coordinamento, si aggiunge la repressione dello stato: è di qualche tempo fa il rifiuto, dopo lunghissime trattative, dei locali del comune da adibire a casa delle donne, sia a Modena, sia a Reggio Emilia. In entrambi i casi i sindaci avevano già risposto affermativamente ma, dopo il 7 aprile, entrambi i comuni si sono rimangiati la promessa.

La violenza dello stato è espressa — dicono le compagne — anche dall'abolizione delle pensioni sociali (in realtà pensioni delle casalinghe da 72 mila lire mensili) per chi ha un reddito superiore a L. 940.000 annue o accumula col marito L. 2.300.000; ciò vuol dire togliere la pensione alle donne che superano il favoloso reddito di L. 78 mila mensili.

La violenza sessuale, poi, nella famiglia è addirittura lega-

lizzata. Il rapporto sessuale è per legge parte degli obblighi del matrimonio. Nei posti di lavoro la repressione è lavoro nero, aumento dei licenziamenti e dei ritmi.

«Tutto questo — conclude in un suo comunicato il coordinamento femminista contro la repressione di Ferrara — si è aggravato dopo il 7 aprile. Questo clima di intimidazione diffusa, infatti, ha un potente effetto su noi donne che abbiamo più difficoltà ad uscire all'esterno e a contrapporci a qualsiasi decisione imposta. In questo clima una compagna femminista di Bologna è stata condannata ad un anno e 7 mesi per «concorso morale in lancio di bottiglie molotov» (...).

Si utilizza il terrorismo per chiamarci alla difesa delle istituzioni e dello stato: dobbiamo rinunciare ai nostri bisogni di donne, che vengono definiti «particolari» in nome di un interesse «generale» del paese (...).

Troviamoci, discutiamo di ciò che abbiamo capito e dibattuto in questi anni, teniamoci in collegamento per difendere i nostri spazi politici».

NAPOLI. Perché Petra possa continuare a vivere e a lottare all'interno del movimento. Contro il tentativo di distruzione psico-fisica operato su di lei. Per riprendere il dibattito e rilanciare il nostro processo di lotta per la liberazione, a via Mezzocannone 16, giovedì 14 giugno alle ore 17 assemblea femminista.

TORINO. Venerdì 15 alle ore 21, assemblea sulla gestione della casa della donna e trattative con il comune.

## Concerto per un amico

là un delatore.

E giù sotto il palco accalcati e con lo spino pronto, altrettanti ad ascoltarli. I più saranno gli stessi del Parco Lambro, quelli dei polli, quelli delle sprangate agli spacciatori, dei massaggi orientali, dei cerini con Finardi (la scintillata del movimento!). E infine immancabilmente vedremo i circoli. Una domanda: saranno o non saranno disposti a scucire 2.500 lire per ascoltare la «loro musica»? Cosa gli diranno a Francesco De Gregori a suo tempo confuso con Majakovskij? Lucio Dalla dovrà temere il lancio della bottiglia o ci penserà qualche pensionato a salvarlo, bruciandosi il braccio?

Ma no, nulla di tutto ciò, arimortis, per Demetrio si può anche pagare.

Un'ultima cosa. Perché qualcuno non frantenda, personalmente andrà al concerto, pagherà il biglietto e lascerà qualcosa in più per aiutare Demetrio Stratos. Spero che tutti facciano la stessa cosa.

Claudio Kaufmann

## Artisti che hanno aderito

Mario Acquaviva, Area, Arti e Mestieri, Banco del Mutuo Soccorso, Adriano Bassi, Franco Battiato, Bella Band, Edoardo Bennato, Cathy Berberian, Pie-

rangelo Bertoli, Angelo Branduardi, Giancarlo Cardini, Luciano Cilio, Luigi Cinque, Roberto Ciotti, Roberto Colombo, Crisalide, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Tullio De Piscopo, Teresa De Sio, Equipe 84, Toni Esposito, Lucio Violino Fabbrì, Faust'o, Marco Ferradini, Eugenio Finardi, Alberto Fortis, Giorgio Gaber, Giorgio Gaslini, Ricky Gianco, Ivan Graziani, Luigi Grechi, Gruppo Folk Internazionale, Francesco Guccini, I Nomadi, Bernardo Lanzetti, Bruno Lauzi, Gaetano Liguori, Claudio Lolli, Gianfranco Manfredi, Walter Marchetti, Pasquale Minieri, Giangilberto Monti, Musica Nova, Gianna Nannini, New Trolls, Mauro Pagani, P. F. M., Alberto Radius, Claudio Rocchi, Giancarlo Schiaffini, Skiantos, Carlo Siliotto, Stormy Six, Fabio Treves, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti, Vengoni and Co., Giorgio Vivaldi e Riccardo Zappa.

Giovedì 14 giugno, alle ore 20, all'Arena di Milano meeting-concerto dei migliori cantautori italiani per Demetrio Stratos, musicista ed ex solista degli Area colpito da aplasia midollare. A Demetrio Stratos saranno devoluti gli incassi del concerto (il biglietto costa lire 2.500).



## documentazione

# Molto atteso, parla Franco Piperno

Abbiamo ricevuto questo articolo di Franco Piperno e Lanfranco Pace che pubblichiamo volentieri. « Siamo disposti a consegnarci, solo che gli inquisitori recedano dall'arbitrio e dall'illegalità ». Cosa vuole significare riconoscimento della lotta armata. L'amnistia « un segno tangibile » per una reale inversione di tendenza. Una nuova versione su viale Giulio Cesare

1. « Metropoli » non è più in edicola. E' stato sequestrato dagli stessi giudici che hanno architettato e conducono nell'arbitrio e nell'illegalità l'operazione contro autonomia. Quella sorta di « complicità diffusa » che opera alacramente nelle redazioni di quasi tutti i giornali e nella stessa federazione della stampa ha coperto o addirittura santificato anche questo atto; malgrado che esso non avendo rispondenza alcuna nella norma giuridica, violi apertamente una di quelle famose libertà fondamentali da tutti riverite ma da molti, tra coloro che contano, disattese.

Il pretesto è ridicolo: un articolo che se fosse stato letto (e riportato) per intero senza il trucco del solo titolo, poteva e può configurare, al più, un grave delitto « colposo »: la sprovveduta fiducia nella capacità dell'istituzione di trarre insegnamento dalle tragedie del recente passato e di autocorreggersi incriminando i responsabili di azioni dannose e illegali soprattutto quando si tratta di funzionari pubblici.

2. Come se non bastasse altri redattori della rivista sono stati arrestati con le solite iperboliche accuse: Bibio, Lucio, Paolo. Ovviamente nulla si sa. E si saprà delle responsabilità differenziate e specifiche che vengono loro attribuite. Gli articoli scritti o semplicemente condivisi, la comune militanza in Potere Operaio, o addirittura la partecipazione a quello che per Gallucci, è ormai diventato il corteo del 16 marzo in via Fani. Si tratta, per i giudici, di capi d'accusa ugualmente gravi. Sicché non importa precisare: non è nessuno di essi, ma sono un po' tutti. La tecnica, già collaudata, è quella di tenersi nel vago mutando di continuo il materiale « probatorio e indiziario ». Il risultato di tutto ciò è che al G.8 di Rebibbia sono sequestrati un po' come dieci anni della nostra vita. Affermiamo a chiare lettere, che, per quanto ci riguarda, siamo disposti a consegnarci solo che gli inquisitori mostrino con atti concreti di recedere dal terreno dell'arbitrio e dell'illegalità.

3. Non ci consola certo la circostanza che questa sequela di arbitri conforti il nostro scetticismo sulla « legalità democratica » e in particolare su quelle famose norme basilari comunemente chiamate principi garantisti.

Al di là della norma scritta, da tempo sappiamo bene il carattere risolutivo, dirimente in ultima analisi, del rapporto di forza. Per parte nostra — ed è fin troppo ovvio — non possiamo non riconoscere che

allo stato attuale delle cose, tale rapporto gioca interamente a nostro sfavore. La nostra mancata collocazione organizzativa; la funzione « ambigua » che tentiamo di assolvere (ambiguità che peraltro rivendichiamo come qualità adeguata « ai fatti » che andiamo trattando); il carattere scomodo e « provocatorio » dei discorsi da noi sempre portati avanti. Tutto concorre ad isolarci, a creare attorno a noi giustificate diffidenze e a farci recitare, nostro malgrado, il ruolo di « ebrei »; ghiotta preda quindi per chi intende e può giocare a fare il nazista.

Noi stessi siamo quindi gli ultimi a scommettere sulla nostra riuscita; e perfino — sia detto con rabbia e con paura — in questi giorni, sui nostri destini individuali.

4. Scriviamo quindi queste note, perché nessuno possa nascondersi dietro il dito degli equivoci e dei fraintendimenti. E perché la nostra posizione in uno dei punti che erano a fondamento della breve vita di Metropoli, emerge chiara. Crediamo così di contribuire a chiarire indirettamente il senso di questa operazione di annientamento, nonché i guasti che essa è destinata a produrre. Convinti di non danneggiare posizioni giudiziarie di persone arrestate, siamo costretti per non offrire occasione alcune alle manipolazioni giudiziarie, a riportare in calce alla presente lettera una dichiarazione relativa al « caso » di viale Giulio Cesare.

## Il partito delle trattative

5. Si può dire che Metropoli ha assunto una sua fisionomia distintiva rispetto all'autonomia organizzata proprio nel periodo del sequestro Moro. In qualche modo, il progetto politico di Metropoli si precisa e si affina operando dentro « il partito delle trattative », la cui fugace apparizione è stata tutt'altro che vana malgrado la sua effimera esistenza e la sconfitta secca che ne ha determinato la fine. Questo « partito », infatti, ha posto per la prima volta — anche per l'opera coatta, ma non per questo meno lucida, dello stesso Aldo Moro — il tema del riconoscimento politico della lotta armata, che ovviamente tutt'altra cosa dal pretendere o figurare per il nostro paese una situazione di guerra civile in atto. Tema, noi crediamo, destinato ad occupare un posto non secondario nello scontro politico e sociale del nostro paese.

6. Riconoscimento della lotta armata non vuol dire riconoscimento legale delle formazioni combattenti né tanto meno istituzionalizzazione di esse. Nessuno (e comunque non noi) pro-

pone per l'Italia una via libanese — pura e disastrosa macerazione militare dei conflitti sociali. Questa sorta di riconoscimento formale è certamente stata, può essere ancora un'ossessione giuridica delle BR ma non ha alcun respiro politico, privo com'è di esiti proficui. Se per avventura avesse successo, servirebbe solo a congelare il presente. Insomma, una sciagura.

Riconoscimento della lotta armata non significa neppure accettare o riferirsi necessariamente ai programmi politici delle formazioni combattenti. Questi programmi infatti quando danno segno di sé, o sono confusi e perciò indiscernibili negli effetti che perseguono; o inutilmente chiari, avvolti tautologicamente attorno alla categoria stantia della dittatura del proletariato e perciò desolatamente privi di obiettivi identificabili e praticabili.

7. Riconoscimento della lotta armata è invece assunzione dei problemi sociali da cui essa ha origine e dentro cui trova continuo alimento. Da questo punto di vista noi riteniamo ancora oggi le formazioni combattenti più significative per le questioni che indirettamente pongono piuttosto che per le soluzioni che apertamente avanzano. Le questioni che pongono sono certamente tante. La lotta armata infatti nasce e si nutre di tutti i problemi irrisolti — le tentazioni golpiste dei corpi separati, la consuetudine istituzionale a praticare l'illegalità e l'arbitrio a mò di integrazione delle leggi, il drammatico divario tra crescita della lotta operaia e labilità delle modificazioni introdotte nell'assetto di potere. A noi interessa tuttavia riferirci ad una particolare tematica che sottende la lotta armata: intendiamo quella impropriamente indicata come questione giovanile. Riteniamo questa infatti il vero retroterra forte delle organizzazioni combattenti non solo per la determinazione con cui opera per mandare in rovina gli equilibri sociali, ma perché essa è il problema più europeo ed occidentale, meno italico, vorremmo dire, tra quelli che caratterizzano la situazione del nostro paese.

## La questione giovanile

8. Abbiamo detto che parlare di questione giovanile è improprio. E infatti non si tratta dell'eterno travaglio generazionale magari esasperato dalla crisi che il paese attraversa. Si tratta di altro. I comportamenti giovanili si inscrivono e rappresentano emblematicamente quella significativa area del non-lavoro che nel suo insieme compone un nuovo soggetto sociale di cui già diffusamente si

è parlato. Ora, negare a quest'area forme di espressione, forme di sopravvivenza e perfino d'identità culturale; rigettarla sistematicamente in una illusoria condizione di non esistenza alimenta molecularmente il terrorismo « grande », quello diffuso, l'intero arco delle pratiche illegali dall'appropriazione al sabotaggio — insomma tutto ciò che giorno dopo giorno rende l'Italia non il paese più violento del mondo che è bugia smentita dalle comparazioni statistiche, bensì il paese in cui la violenza sociale tende a battere sul politico. Quest'area è destinata ad allargarsi. Non solo per virtù soggettive — pensiamo ai canali di diffusione, nel cuore stesso della classe operaia, che il rifiuto del lavoro ha storicamente trovato e trova in Italia. Ma perché congiura a questo fine lo stesso sviluppo capitalistico e precisamente la forma dell'investimento moderno che è investimento a risparmio di lavoro.

9. Quindi, dal politico della lotta armata al sociale che la alimenta. E' così possibile attrezzarsi per la soluzione del problema. Nel senso di forzare gli spazi della legalità, raggiungere, squilibrando il vecchio assetto, quella configurazione sociale in grado di garantire alle nuove forme di vita, ai nuovi soggetti le condizioni materiali per vivere ed espandersi.

10. Ma non si può affrontare la tematica dei nuovi bisogni e dei soggetti che ne sono i portatori senza interrompere la corsa alla distruzione fisica di centinaia e centinaia di combattenti. Di nuovo non si tratta di sancire un loro particolare status legale, bensì di mostrare disponibilità ad una reale inversione di tendenza. Un segno tangibile di questa disponibilità potrebbe essere per esempio l'amnistia per i detenuti politici. Si tenga presente che perfino nelle stime ufficiali il loro numero si aggira sul migliaio — nell'oscura Unione Sovietica i detenuti politici secondo i dati del dissenso sono circa 6 mila.

Nessuno vorrà negare quindi lo spessore del problema. La detenzione, in condizioni spesso aberranti, funziona come un ostacolo insormontabile ad ogni tentativo di riportare la lotta nelle forme e nei modi « meno dispendiosi » della conflittualità anche radicale ma di massa. Migliaia di detenuti costituiscono un blocco in mano ai « signori della guerra » intenti, per i loro sciagurati interessi, a praticare la soluzione militare come quella più realistica.

Ci aspettiamo, a questo punto, l'ironia e il sarcasmo: « po' becero e volgare della stampa: chiedono l'amnistia adesso che i loro amici sono in galera ». Solo una precisazione: l'amnistia è riferita ai combattenti comunisti, qualità che malgrado quel che fingono per sare Calogero e Gallucci, i compagni arrestati il 7 aprile non hanno.

11. Per concludere, quel che è urgente scongiurare è il tentativo di risolvere il problema della lotta armata al livello più basso: sul terreno dell'ordine pubblico. La lotta armata ha infatti già raggiunto in Italia la massa critica, il punto di non ritorno. La via ordinaria, tramite magistratura e polizia, è palesemente impraticabile: ordine pubblico significa quindi più propriamente uso dell'esercito, repressione militare. E' questa una soluzione possibile ma in qualche modo meno definitiva. Nel senso che comporta un allargamento a dismisura dell'area colpita nonché un'estesa militarizzazione della vita sociale. Insomma, una soluzione argentina. In grado, in ipotesi, di estirpare il fenomeno, ma anche di indurre trasformazioni orrende in tutta la società.

Franco Piperno  
Lanfranco Pace

## A proposito di viale G. Cesare dichiaro che:

PS - In ordine alla vicenda di Viale Giulio Cesare ho atteso a parlare, data la particolare situazione in cui mi trovo, che mi chiarisse il quadro di quanto era realmente accaduto nonché di quali fossero state le dichiarazioni di Giuliana Conforto, persona che conosco da tempo e che stimo e quali, invece le eventuali manipolazioni di magistrati, avvocati e giornalisti.

Devo dire che ancora oggi molti punti mi risultano oscuri. Per cui riservandomi ogni giudizio sul ruolo dei singoli dichiaro che:

1. non ho mai telefonato a Giuliana né ho comunque avuto contatti con lei per alloggiare presso la sua abitazione Adriana Faranda e Valerio Morucci.

2. non ho mai « carpito la buona fede » di nessuno.

3. in particolare, non ho mai spacciato un brigatista o ex brigatista per collaboratore di « Metropoli » o di qualsiasi altra iniziativa riferibile all'area dell'autonomia né mai avrei potuto, o potrei farlo.

4. è viceversa vero che Adriana Faranda e Valerio Morucci sono stato amico, amicizia che certamente non rinnego oggi malgrado non abbia più avuto occasione di vederli, se non sbaglio, dall'estate del '75.

Franco Piperno





# la polonia, rosa, e il maresciallo

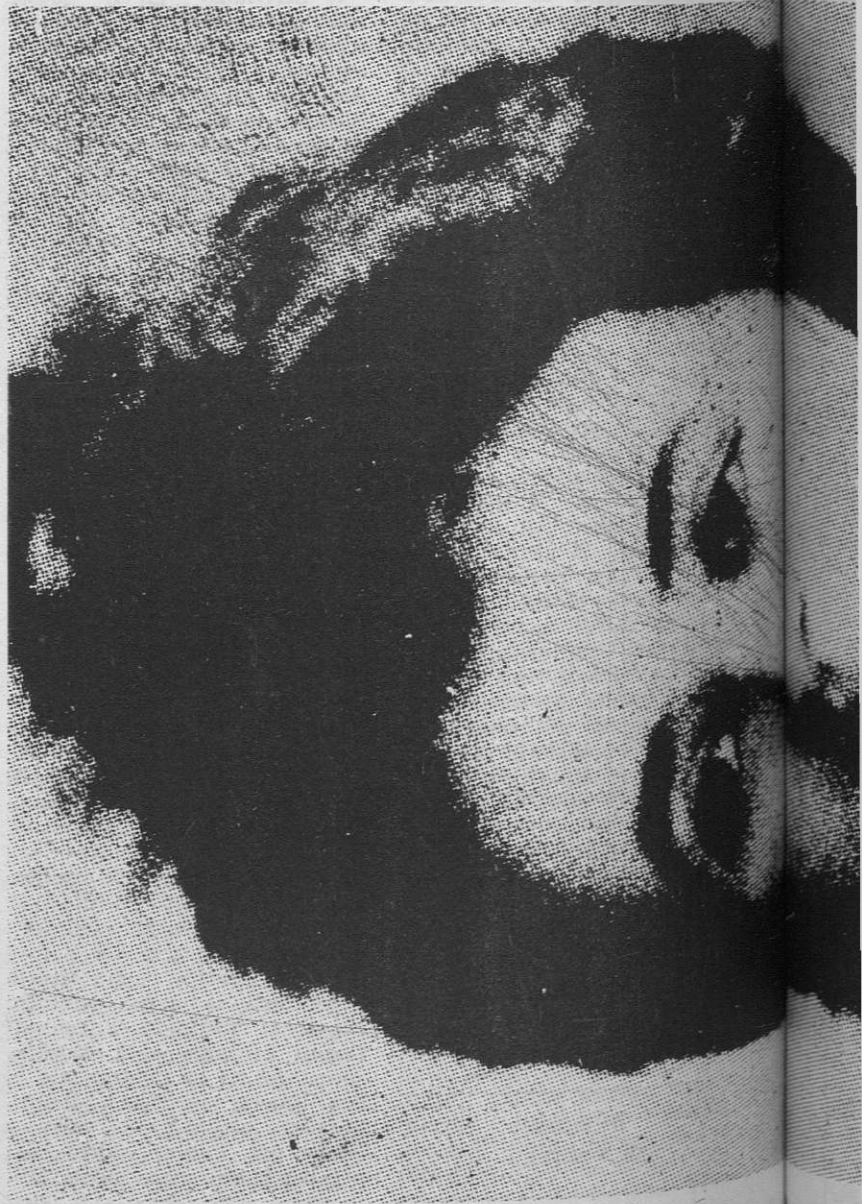


## La Polonia, Rosa, e il maresciallo

Prima di partire per la Polonia, ho ricordato in fretta le poche cose che ricordavo di aver saputo di questo paese, nel corso della mia vita, e ho fatto altrettanto in fretta qualche lettura.

Fra i ricordi, un posto d'onore spettava naturalmente a Rosa Luxemburg, che è nata in Polonia, nel distretto di Lublino, nel 1871, e vi è rimasta fino al 1890. Anche quel poco che mi è capitato di leggere sul movimento operaio polacco formava un capitolo, nemmeno quello principale, degli scritti di Rosa o delle biografie su lei. Non occorre che ricordi che Rosa è stata una importante guida teorica, e ancor più un grande animatore per i rivoluzionari occidentali antistalinisti.

Fra le letture, una mi ha incuriosito e sorpreso. Si tratta di un libro di Józef Piłsudski, «Le ombre degli antenati dimenticati», ed è dedicato essenzialmente alla figura di Józef Piłsudski. Qual è la ragione della sor-



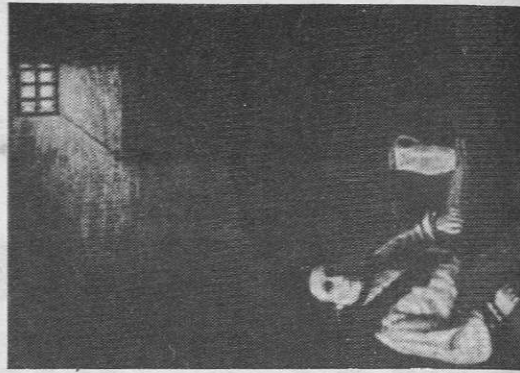
« A quel tempo ero convinta fermamente che la "vita", la "vera" vita è in qualche posto lontano, laggiù oltre i cieli. Ma si nasconde sempre dietro qualche tetto... »

de credito. E lui era l'unico.

Certo, c'è anche un altro Piłsudski. Bisogna tener conto della debolezza delle forze parlamentari. Piłsudski è un uomo privato quando fa il colpo del 1926, e lo fa con l'appoggio degli scioperi operai e del Partito Comunista — quest'ultimo aveva elaborato per lui la distinzione tra un « fascismo di destra » e un « fascismo di sinistra ». Ma ne è venuta una semidittatura, nefasta sia economicamente che per la democrazia. I problemi che Piłsudski si trovò allora di fronte, soprattutto dopo la grande crisi, erano ancora più difficili di quelli che i comunisti hanno dovuto affrontare in questo dopoguerra. Compreso il rigido assedio economico delle potenze vicine, Russia e Germania ».

Chiediamo al nostro amico: « e Rosa Luxemburg? » Il tono si fa molto meno vivace: « Una grande personalità, ma certo molto astratta. E con una forte trascuratezza per la tradizione nazionale. Rosa Luxemburg ha molto studiato la storia della Polonia, ma ne è rimasta fuori — e ne è stata poi rifiutata. Nello stesso movimento comunista... »

« Rosa Luxemburg era totalitaria. E' stata uccisa, ma se non fosse stata così, sarebbe stata come gli altri » (una studentessa cattolica).



**Non potete capire**

« Rosa Luxemburg era totalitaria. E' stata uccisa, ma se non fosse stata così, sarebbe stata come gli altri » (una studentessa cattolica).

**Rosa, comunista**



re per i rivoluzionari occidentali antilunatici.

Fra le letture, una mi ha incuriosito e sorpreso. Si tratta di un

«Le ombre degli antenati dimenticati», ed è dedicato essenzial-

mente alla figura di Józef Piłsud-

ski. Qual è la ragione della sor-

presa e della curiosità? Piłsudski,

per un lettore mediamente igno-

rante come io sono, è un nome

noto e perfino consueto. Un nome

che evoca la conoscenza completa

e definitiva che danno certe lapi-

darie voci di dizionario da ap-

pendice, o certe note a pie' di pa-

gina. Pressapoco così: «Piłsudski,

Józef. 1867-1935. Capo militare, di-

ratore fascista della Polonia tra

le due guerre». Simili note a pie'

di pagina si rinviano poi tali e

quali da un libro all'altro, renden-

do così ancora più rassicurante la

conoscenza fornita al lettore.

Ecco spiegata dunque la mia

meraviglia di fronte al saggio di

Michnik, che si chiude con queste

parole: «Auguriamoci che questo

personaggio trovi più spesso la

strada degli spiriti dei miei com-

patrioti. Che compaia più spesso

nei loro lunghi dibattiti notturni.

Auguriamoci che essi sappiano, co-

me lui, condurre una vita degna».

## Piłsudski

Un po' meno stringatamente, chi era Piłsudski? Nato a Vilna (come l'amico di Rosa, Leo Jogiches, che sarebbe stato segretario del Partito Socialista Polacco) da una famiglia nobile, entra presto a far parte del movimento socialista e vi conquista un posto di rilievo, fino a divenire il principale leader. A differenza dell'ala di cui Rosa diventa presto la più intrinsega esponente, Piłsudski è persuaso che il movimento socialista debba battersi per la indipendenza della Polonia, e che questa possa derivare solo dalla crisi e dalla sconfitta dell'impero russo. «In Russia non combattono classi, ma popoli». E' questa la posizione del partito di Piłsudski, che gli guadagna, da parte dei marxisti «ortodossi» la qualifica di «social-patriota». (Si ricordi che il rapporto fra socialismo e nazionalità era il tema cruciale della sinistra a cavallo fra i due secoli. Nella stessa discussione fra Rosa e Lenin il problema del «diritto all'autodeterminazione dei popoli» ha un rilievo centrale.

Nel dibattito polacco degli anni 1890, Rosa è strenuamente contraria alla lotta per la ricostituzione della Polonia unita e l'indipendenza nazionale, argomentando la sua storica impossibilità, nella situazione data dei rapporti internazionali).

All'inizio del secolo, Piłsudski comincia a organizzare gruppi di giovani addestrati ad azioni mili-

tari clandestine e al terrorismo. Il suo prestigio personale è molto forte. Victor Serge, in un passo sul 1920 delle sue belle «Memorie di un rivoluzionario», scrive: «Avevo visto nei fascicoli dell'Ochra i ritratti di Piłsudski in una casa di salute di Pietroburgo, dove, per evadere, aveva simulato la follia con perfezione rara».

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Piłsudski è in grado di mettere in campo delle proprie legioni in Galizia, salvaguardando un rapporto di autonomia dallo stato maggiore austriaco e tedesco, e combattendo contro la Russia. Quando le sue legioni, insicure per gli imperi centrali, vengono sciolte, Piłsudski viene internato in Germania, da dove tornerà nel 1918, in novembre, per assumere il governo della Polonia tornata indipendente. Nel 1920 la guerra sovietico-polacca, e la sostanziale vittoria di Piłsudski. Dopo un breve periodo di attesa, nel 1926 Piłsudski riprende pienamente il potere con un colpo di stato al quale lo stesso Partito Comunista collabora. Da allora fino al 1935, anno della sua morte, Piłsudski resterà un capo della Polonia.

Un eroe dell'indipendenza nazionale? Un transfuga del movimento operaio e un dittatore alla Musolini? Nel giudizio storico, come sempre, pesa anche quello che è venuto dopo Piłsudski.

## Varsavia e Livorno...

Ma torniamo un momento al 1920. Perché la partita che si è giocata allora alle porte di Varsavia ha avuto un'influenza enorme, e per lo più ignorata, sui fatti nostri.

La fine della prima guerra mondiale mette in moto una valanga di movimenti indipendentisti nazionali nei territori dei vecchi imperi del centro e dell'oriente di Europa.

Ancora nel 1917, le sole nazioni a rivendicare l'indipendenza sono Polonia e Finlandia. Ma le cose cambiano presto. Nel 1918-20 la nuova Unione Sovietica si trova di fronte non solo la reazione dei generali bianchi, ma anche il movimento nazionale ucraino, bielorusso ecc. Nel 1919, quando più gravi sono le difficoltà sovietiche, Piłsudski accetta di concludere un armistizio con l'URSS, persuaso forse che una vittoria dei generali bianchi in Russia costituiva la minaccia più grave.

Nel 1920 però riprendono le ostilità. Nel febbraio del 1920, il Comintern dichiara «I nemici nostri e vostri vi ingannano quando dicono che il governo sovietico russo vuole installare il comunismo in territorio polacco con le baionette degli uomini dell'Armata Rossa della Russia». Ma è una promessa di carta.

Dall'aprile al giugno 1920 le operazioni sembrano favorevoli all'esercito polacco. Ma nel luglio 1920 la controffensiva sovietica sembra dilagare.

E' nel mezzo di questi avvenimenti militari che si tiene a Mosca il secondo congresso della Terza Internazionale. Un congresso, come si ricorderà, determinante per il Movimento operaio internazionale. E' qui che si fissano tempi e modalità della formazione dei partiti comunisti nel mondo, e in particolare in Francia e in Italia.

La rigidità delle condizioni fissate a Mosca era direttamente dipendente dalla euforia per quello che succedeva a Varsavia. Sentiamo ancora Serge: «Lenin, in giacca, con la sua borsa sotto il braccio, attorniato da delegati e da fotografi, commentava la marcia dell'esercito di Tuchacevsky su Varsavia. Di eccellente umore, era ben sicuro di avere la vittoria in pugno. Karl Radek... aggiungeva: «avremo ben presto lacerato il trattato di Versailles a colpi di baionetta!» (...). D'un tratto, sotto Varsavia, di cui si dava già per

certa la caduta, avvenne lo scacco. Eccetto qualche studente e qualche operaio — pochi — i contadini e i proletari della Polonia non avevano asseccato l'Armata Rossa».

Chi voglia leggere in questo momento non solo l'ingenua e generosa ricaduta nel vizio di esportare la rivoluzione sulla punta delle baionette, ma un antecedente diretto della «primavera di Praga», troverà delle ottime ragioni.

Quanto alle conseguenze in occidente della sconfitta disastrosa subita a Varsavia dall'esercito rosso di Tuchacevsky, di Stalin, del leggendario Boudiennyn, eccole con una frase di Carr: «Non fu l'Armata Rossa, ma la rivoluzione mondiale ad essere sconfitta dinanzi a Varsavia nell'agosto 1920». Lenin, il maggiore responsabile della marcia su Varsavia, ne avrebbe tratto le somme l'anno dopo con la NEP. Nel gennaio del 1921, avvenne la scissione di Livorno. Esattamente come se la caduta di Varsavia fosse ancora questione di ore, e con essa il dilagare della rivoluzione in occidente.

## La Polonia, i suoi padri, i suoi cattivi figli

Parlo della battaglia di Varsavia con un professore, dirigente del Movimento Cattolico Democratico. Si accende di fronte a questo argomento, forse per una segreta passione militare, forse per orgoglio nazionale. Illustra la sua esposizione su una mappa di Varsavia e dei suoi dintorni.

«E' stata considerata la 17a "battaglia decisiva" nella storia

"vera" vita è in qualche posto lontano, laggiù oltre i confini. Ma in Polonia, nascono sempre dietro qualche tetto... In fin dei conti, tutto si è preso gioco di me in modo terribile, la vita reale è rimasta proprio lì, nel cortile». (Lettera di Rosa dal carcere a Luise Antsky, 1904).

del mondo. I sovietici erano al comando di Tuchacevsky, allora un giovane di 28 anni, e c'era la valorosa cavalleria di Boudiennyn. E infine c'era Stalin inviato come commissario. Le gelosie fra di loro furono decisive. Kameney aveva dato ordine a Segorod di gettare le forze verso nord, ma Stalin si oppose e fece perdere 4-5 giorni preziosi. La questione principale era il morale delle truppe, e Piłsudski era inimitabile a questo riguardo. Fu lui ad attaccare sulla Vistola, tra il 15 e il 17 agosto, e a vincere. Pochi giorni dopo la sconfitta dei russi fu completata sul Niemen. Per Piłsudski era la gloria definitiva. I suoi avversari, che erano soprattutto nella destra, perché Piłsudski restava per loro il capo socialista, non cattolico, massone, si affannarono a sminuire il suo merito, lanciando lo slogan del «miracolo della Santa Vergine» del 15 agosto. Era stata ancora una volta la madonna a salvare la Polonia».

Piłsudski non era un uomo facile a vivere insieme, era egoista, prepotente. Aveva sulla gente un carisma enorme: era venerato. In realtà non è mai stato un militare, era un politico. Una specie di De Gaulle, di cui era anche il modello. Il suo unico fine costante, fermo, era l'indipendenza della Polonia, la sovranità del suo stato. Ha sempre misurato tutto a questa stregua. Quando durante la prima guerra mondiale Ludendorff voleva usare i soldati polacchi come carne da cannone, Piłsudski è passato subito alla lotta clandestina contro i tedeschi. Nell'armistizio le potenze vittoriose presunsero di poter regolare ancora per proprio conto il destino della Polonia: Piłsudski dichiarò immediatamente che i poteri erano stati assunti dal governo nazionale — che naturalmente non era mai stato formato. Il suo momento decisivo fu il 1918. La destra era contro di lui, c'era una situazione rivoluzionaria, occorre una personalità di gran-

Rosa non è dunque profeta in patria. Ma ce ne sono segni assai più drastici che non il discorso del nostro professore. C'è molta gente, qui, per la quale Piłsudski è una passione non spenta — e non sono solo reazionari — e molta gente per la quale Rosa Luxemburg è poco più che una nota a pie' di pagina: «1871-1918. Comunista». Comunista, qui, suona pressappoco come «fascista», per molta gente.

## Le strade e i nomi

Attratto da questa inversione, ho chiesto alle persone più diverse, tutte le volte che ho potuto, di Piłsudski e di Rosa. Ecco alcune risposte:

«Con Piłsudski non eravamo satelli di nessuno. Nelle case dei vecchi ci sono i suoi ritratti. Rosa Luxemburg era contro l'indipendenza» (una donna di mezza età, biologa).

«Piłsudski è un nostro eroe nazionale. Ho visitato la sua tomba nella cattedrale del Wawel. Di Rosa Luxemburg conosco poco più del nome, c'è una strada intitolata a lei a Danzica. E' come Wałrynski, che tutti vedono perché ha la faccia stampata sulla banconota da 100 złoty». (Uno studente del politecnico).

«Rosa Luxemburg era comunista. Il governo la commemora. Piłsudski non è commemorato dal governo. Ma sulla sua tomba non mancano mai i fiori. Nell'anniversario della sua morte, gli studenti di Cracovia hanno cancellato la nuova iscrizione della via Manifestu Lipzowskiego, e hanno riscritto la vecchia via Maresciallo Piłsudski». (Un giovane di Cracovia, che si dice fiero di non appartenere al proletariato. Anche Wyszyński, in una predica di una settimana fa, ha alluso all'antico nome della piazza centrale di Varsavia, intitolata appunto a Piłsudski. (E' curioso che a Roma, nel quartiere Salario credo, c'è una strada intitolata al Maresciallo Piłsudski).

«Piłsudski passeggiava tutti i giorni, alla stessa ora, a piedi e senza scorta. Chunque poteva vederlo e parlargli. Era il buon tempo». (Un uomo di mezza età).

«Piłsudski, l'unico uomo che abbia sconfitto i russi» (un ex partigiano nazionalista).

## Non potete capire

«Non potete capire la verità della storia, la condizione della propria identità. Ripulendo il passato dalle menzogne che lo ricoprono, si ritrova a volte la propria identità. La chiave del passato è il sesamo di molte porte di oggi... soprattutto in questo paese, in cui la storia serve così spesso a mascherare le controversie attuali».

Ma così come molte sono le falsificazioni, molte sono le verità, e come molti ne sono i cattivi usi, molti ne sono i buoni usi.

In Polonia la gente è molto cordiale, aperta, desiderosa di parlare e spiegare. Ma, alla fine, vi dirà: «voi non siete polacchi, non potete capire». Questo è in buona parte vero.

## Il socialismo e la sua eredità

Nei paesi del «socialismo», la persuasione che il «falso socialismo» dovesse essere corretto, e sostituito dal «socialismo vero», è stata più appassionata che altrove — ma è finita prima. Tra le masse popolari, forse, l'insurrezione di Budapest è stata l'ultima occasione della speranza consolare. Tra gli intellettuali, la fiducia nel «revisionismo» è durata più a lungo. Ma oggi è finita. Non si gioca più Trotsky contro Stalin, né Rosa Luxemburg contro Lenin, né un Marx contro un altro Marx.

Ma può capitare ancora di giocare Piłsudski contro i propri avversari di oggi. Non è sorprendente come appare. C'è un problema aperto per tutti: che cosa resta di tutta l'esperienza umana che spinse a schierarsi e battersi per il socialismo, una volta che la si consideri conclusa? Resta solo un fallimento, e la coscienza che ne deriva in negativo, e il ritorno a qualcosa che c'era già, e che finora non si era disposti ad accettare? O c'è qualcosa d'altro?

A questa domanda si cerca di rispondere, qui, sotto un'incombente dei carri armati sovietici che noi riusciamo solo molto approssimativamente a immaginare. Questo rende forse più affannosa la risposta, ma anche più concreta.

Abbiamo il vizio logico di cercare negli altri i tratti positivi del nostro passato o del nostro futuro, di quello che siamo stati o che potremo essere. Dovremmo riuscire a riconoscerli il nostro presente — quello che siamo.

Adriano Sofri



# Il cinema indipendente americano

La rassegna di Firenze cinema off-Hollywood è arrivata a Roma

Firenze — In Hollywood, off-Hollywood. Per lungo tempo è stata una separazione significativa. Da un lato il circuito delle grandi majors, padroni incontrastabili del cinema ufficiale, dall'altro i «Producers filmmakers» altrimenti denominati «mavericks» (dal nome di un singolare ranchero del Texas del secolo scorso che si rifiutava di marciare il bestiame); dunque gli «indipendenti», senza marchi sul prodotto.

Sono arrivati a Firenze, con i loro films nella valigia, una trentina in tutto e per di più a loro spese.

Artisti randagi? In parte; giunti da ogni dove degli States, senza mai essersi conosciuti prima, se non per quel poco che di loro circola nella distribuzione alternativa. Alle spalle una tradizione eccellente. Alcuni si spingono fino al ricordo di Chaplin, più concretamente basta citare i nomi di una Biberman, di un Mekas o di un Clarke. E la domanda sorge allora spontaneamente: figli di un cinema che sta morendo o nuove leve di una generazione che si espande? La risposta poteva darsi solo dopo averli visti sugli schermi.

Firenze, stanca di vivere sul passato, li ha accolti organizzando per loro il «Florence films festival», cinque giorni di proiezioni alla sala dei congressi, conferenze-dibattito, al mattino, la sera invitandoli nelle ville e nei palazzi a festeggiare. Per parte nostra, a sottolineare la novità, scrivevamo nella presentazione: «Per offrire prodotti diversi da superman, salvo poi trattenerci dall'attribuire alla diversità un' immediata garanzia di validità.

Ma Hollywood non è solo Superman, e se nel passato il rapporto fra le due produzioni, l'ufficiale e l'alternativa, era di completa opposizione e alle sventure dell'una si registrava in genere una ripresa dell'altra, oggi, al contrario, assistiamo ad un avvicinamento per cui Hollywood si apre sempre più ai soggetti un tempo propri all'«underground» e i soldi, senza i quali non si fanno films, vengono richiesti con minor pregiudizio.

Ma torniamo alla rassegna. Sintomo di riflusso o di maggior realismo questo atteggiamento si è rivelato anche qui dominante. E la questione allora si precisa: chi sono questi nuovi registi? Si può parlare di un «movimento»? E infine. Sono indipendenti per scelta e vocazione o, eliminata ogni opologia, gnese che aspira sotto a candidarsi per Hollywood?

Diciamo che sono vere tutte e due le cose. D'altronde glielo hanno insegnato i Wharol e i Cassavates. Pensare ad uno scontro frontale con Hollywood è roba di altri tempi, oggi si abbattono gli steccati del manticismo ideologico e rimangono i «rapporti di forza». Essere bravi registi garantisce

maggiore autonomia, essere commerciali va anche bene, se questo estende ad un vasto pubblico.

In conclusione ciò che si può prevedere. Per alcuni l'ingresso nella produzione di cinema di grosso investimento finanziario e con la possibilità di giungere alle Cannes mondiali ancora illibati, per altri, considerando che non è solo una questione di indipendenza ma di saper fare il proprio lavoro, ancora da dimostrare che sappiamo riuscirci.

Claudio Kaufmann



## Alcuni titoli

### «ALAMBRISTA»

Nel 1975 Robert M. Young ha ricevuto una guggenheim fellowship per scrivere il soggetto di Alambrista ed ha vissuto per qualche tempo con i braccianti agricoli americani e messicani dell'America del Sud Ovest. Alambrista, letteralmente «l'illegale» è una odissea documentaria girata nella Tijuana e nelle regioni agricole della California costruita sulle vicende di un giovane messicano, Roberto, che fra i tanti che cercano di emigrare, riesce ad attraversare il confine clandestinamente e ad arrivare negli Stati Uniti.

La trama si sviluppa intorno ai viaggi di Roberto che, in cerca di lavoro, cerca di sottrarsi al controllo delle autorità americane. E' la storia della gente che raccoglie la frutta e la verdura negli States. Storia, infine, di un'illusione di libertà, muoversi continuamente può dare l'impressione

di fare delle scelte, mentre è invece la continua espressione dell'incapacità di realizzarsi; e la negazione anche delle proprie radici profonde.

### «NIGHTFLOWERS» DI LUIS SAN ANDRES

Tom e Nordi, due reduci dal Vietnam, vivono da emarginati con i soldi dell'assistenza ai veterani, qualche lavoretto o espediente, dentro e fuori istituti per la salute mentale. Per trovare donne uno stratagemma è affittare appartamenti alle studnetesse, ma a volte possono capitare delle sorprese che finiscono in tragedia.

### «CHAMALEON» DI JON JOST

Terry, disincantato camaleonte. Si dà da fare nel corso di una giornata per mettere insieme un po' di soldi. Convince un amico artista a fare delle serigrafie false, poi attraversa in macchina Los Angeles ascoltando una registrazione. Incontra sulle colline di Hollywood una ex ragazza che non vede da anni: visita una ricca collezionista a cui vuole piazzare della merce, una presa di coca. Per procurarsi altra droga da vendere, vola nel deserto da un grossista, esamina la merce e lo uccide a bruciapelo. Tornato a Los Angeles, Terry partecipa ad una mostra di fotorealismo chiacchierando con gli intellettuali presenti. Nudo di fronte alla macchina da presa, versandosi colori addosso, Terry fa il desolato bilancio della propria esistenza in un monologo torrenziale dove invoca contro la società. Quando si accorge che il pittore non gli ha preparato i falsi lo uccide.

### «FEEDBACK» DI BILL DOUKAS

Rick Dasown, che vive un tranquillo menage con due donne. Un giorno riceve per posta l'imputazione per un crimine che non ha mai commesso, con l'ordine di comparizione davanti ad un tribunale. Forzatamente è costretto a rivolgersi ad un avvocato di dubbie intenzioni, mentre intorno a lui, per le strade della città succedono strani avvenimenti. Un amico trafficante di droga gli consegna un anello di riconoscimento e in seguito in un'aggressione notturna, il dito con l'anello gli viene mozzato. L'ambiente sembra costantemente ostile, per nulla scoppiano risse violente, assassinii senza motivo, mentre l'iter processuale assume toni kafkiani senza mai risolversi. Il giudice stesso senza discutere i capi di imputazione sembra voler accusare l'intero stile di vita di Rick.

## FESTIVAL

### Trieste:

#### «Festival dell'operetta»

Unica nel suo genere, quest'anno si festeggia la decima edizione del «festival dell'operetta» a Trieste. Promossa dall'Ente Lirico del «teatro Verdi» prenderà il via il 30 giugno al «Politeama Rossetti». Le operette in programma sono: «La vedeva allegra» di Franz Lehar (30 giugno, 1, 3, 7, 8, 14, 15 luglio); «La duchessa di Chicago» di Emmerich Kalman (20, 21, 22, 28, 29 luglio, 2, 8 agosto); «Scugnizza» di Carlo Lombardo e Mario Costa (3, 4, 5, 7, 9, 11, 12 agosto).

### Roma:

#### «L'estate romana è sul Tevere»

Il programma ed il cartellone degli spettacoli dell'Estate Romana, saranno ufficialmente varati tra qualche giorno dal consiglio comunale ma lo schema delle manifestazioni è stato già predisposto: il Tevere (e suoi contorni) saranno al centro delle iniziative patrocinate dall'infaticabile assessore alla cultura di Roma Renato Nicotini. Un complesso sistema di 14 proiettori di diapositive, controllati da una memoria elettronica, proietteranno con tanto di colonna sonora le «Storie del fiume». Ci saranno poi barconi dove sarà possibile ballare e ascoltare musica, tornei di scopa, briscola e tresette con carte napoletane giganti, Castel S. Angelo e ponte omonimo illuminati da torce, spettacoli giochi per ragazzi, «insomma... il biondo fiume (dio lo volesse!) si trasformerà questa estate in «un fiume in piena di suoni e di ombre». Il via è fissato per il 22 luglio fino alla fine di agosto e quest'anno all'organizzazione del festival si aggiunge la partecipazione dell'Ente provinciale del turismo che ha già previsto concerti in collaborazione con l'accademia di S. Cecilia.

## CINEMA

### Roma:

57 milioni di spettatori in meno. Oltre ad una sensibile flessione delle giornate di spettacolo. Questo il bilancio dell'ultima annata cinematografica, secondo i dati diffusi dalla SIAE relativi al 1978. Le cifre riportate dal Giornale dello spettacolo, della scorsa settimana sono relative agli incassi, alle frequenze, alle gior-

nate di attività e ai prezzi medi del cinema, raffrontate coi dati dell'annata precedente.

### Roma:

#### I film che vedremo in autunno

Tra i film attualmente in preparazione (e che vedremo il prossimo autunno) segnaliamo: «La vedova Montiel» interpretato da Geraldine Chaplin con la regia del cileno Miguel Littin. Girato in Messico, la sceneggiatura è tratta dal celebre romanzo di Gabriel Garcia Marquez «cent'anni di solitudine». Sidney Pollak presenterà invece «The electric horseman» con Robert Redford e Jane Fonda, la sceneggiatura scritta da Robert Garland tratta del mondo della pubblicità. Laurence Olivier, Ursula Andress e Maggie Smith saranno i protagonisti di «Crash of the titans» (lo scontro dei titani), film-colossale che la Metro girerà questa estate in Italia, Spagna, Malta e Londra. Il regista Sidney Lumet presenterà il non meglio identificato «Just tell me what you want» che spera risollevi le sorti dopo il fiasco del film «The wiz». Infine, vedremo Romy Schneider in «un film giallo basato sulle emozioni», così almeno, secondo il regista Bernard Tavernier autore di questa «Morte diretta».

## MOSTRE

### Gubbio:

«Autoritratto di una città». Nell'ambito delle manifestazioni culturali «Gubbio '79», in diversi edifici quattro mostre dal titolo «autoritratto di una città». 1) Memorie eugubine di un secolo. 2) Personale di Gianfranco Gaviati. 3) Ieri e oggi, riscontri di una dinamica urbana. 4) Iconografia antica di Gubbio. (Chiude il 1 luglio).

### Messina:

#### «Intorno al disegno»

Con l'obiettivo di sottolineare la presenza del disegno nelle attuali ricerche alla galleria Il Grifone fino alla fine giugno otto artisti (diversi) a confronto tra di loro. Tra gli otto Muraless, Spoldi, Abate e Fagiano.

### Roma:

#### Una coppia amerimana

Alla Galleria Toninelli a piazza di Spagna le opere iperrealiste che il pittore Domenico Colantoni ha dedicato a Robert Altman e signora.





Con rabbia e commo-  
ne profonda ho accolto  
la notizia dell'assassinio  
di Ahmed e con rabbia  
ancora maggiore il disin-  
teresse con cui il movi-  
mento e i partiti hanno  
lasciato passare questo  
morte e la persecuzione  
poliziesca contro le varie  
tribù di diversi che ne è  
seguita. Si sa è tempo  
di elezioni! E' così che mi  
è venuta voglia di scrive-  
re qualcosa su come il  
razzismo lo vivo e lo co-  
nosco io, sardo, emigra-  
to in una città « operosa  
e produttiva » come Mo-  
dena, che mal tollera a  
livello di massa, la pre-  
senza dei meridionali, dei  
negri, dei senza casa e  
senza lavoro.

Nel novembre del 1977, ero  
appena arrivato in questa cit-  
tà e lavoravo in una impresa  
edile come manovale. Il car-  
tiere era composto da 7 ope-  
rai, di cui 5 di Modena. Iniz-  
iai a sentirmi escluso quan-  
do parlavano il loro dialetto  
e raramente si parlava in ita-  
liano per poter discutere as-  
sieme.

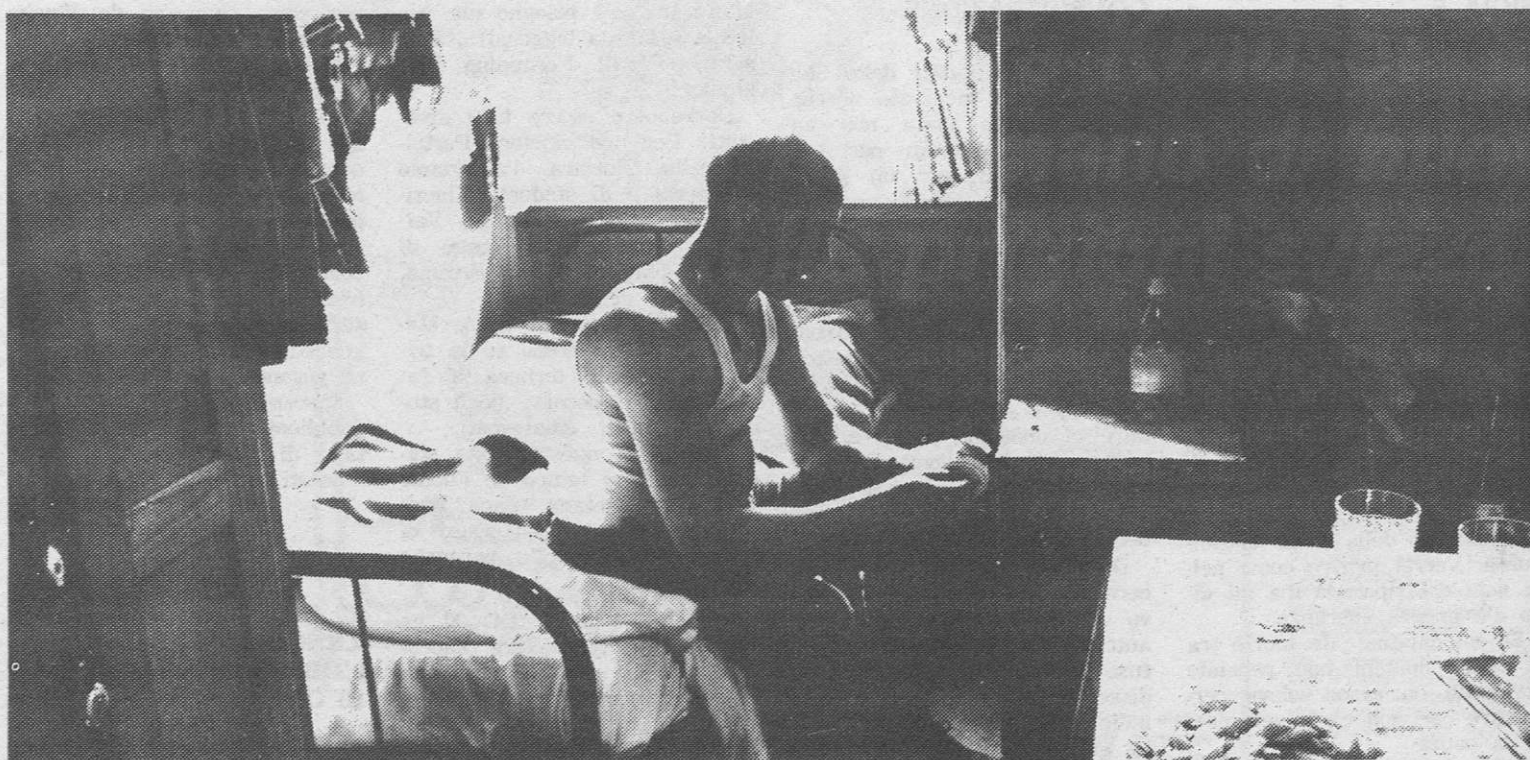
Quando si parlava erano li-  
tigi continui (erano tutti del  
PCI), a me dava un terribile  
fastidio il termine con il qua-  
le ci chiamavano « Maruchen »,  
naturalmente dietro questo ter-  
mine si nasconde un profondo  
disprezzo accompagnato da un  
modo di pensare che si esprime  
con frasi del tipo:

— gli scioperi vanno male  
perché ci siete voi;  
— voi non pagate l'affitto  
delle case;  
— voi emigrate per spot e  
via di questo passo.

Sempre in questo cantiere  
un giorno arriva un operaio e  
dopo avermi sentito parlare mi  
fa: « ma tu non sei della bas-  
sa » e io domando: « perché  
me lo chiedi? »; lui risponde:  
« perché parli bene l'italiano »  
ed io in tono ironico ed ar-  
rabiato gli rispondo: « devi  
sapere che noi sardi sappiamo  
parlare l'italiano meglio di voi »,  
e da quel giorno non mi fece  
più simili domande idiote.

Novembre 1977. Appena uno  
arriva qui, come penso in tutte  
le città, una delle difficoltà più  
grosse a cui va incontro è il  
problema della casa, questa  
difficoltà è maggiore se sei  
meridionale, di colore, o senza  
lavoro.

Partendo da ciò partecipai  
alla fase iniziale dell'occupazio-  
ne di un ex ospedale, anche  
allora scoprii quanto nonostan-  
te il PCI si riempia la bocca  
di società civile, fossero in-  
vece ben radicati i pregiudizi  
e l'ottusità mentale rispetto a  
chi non è come loro. Ricordo  
i militanti del PCI venire alla  
occupazione per insultarci « in-  
vitandoci » a tornare al Sud e  
tanti proletari dire che noi  
eravamo venuti quassù per di-  
struggere ciò che loro aveva-  
no costruito. Sempre in quel  
periodo venni a conoscenza che  
alla Valdevit (che è una fon-  
deria) una cinquantina di ope-  
rai meridionali e neri dormi-  
vano dentro la fabbrica stes-  
sa, che altri dormivano al-  
l'aperto all'Ippodromo.



## “Il razzismo come lo vivo e lo cono- sco io, sardo, emigrato a Modena”



Era una splendida giornata  
di sole quando... mi trovavo  
nei pressi della stazione... Vidi  
due ragazzi, la voglia di scam-  
biare due parole mi spinse  
ad avvicinarmi a loro, avevano  
rispettivamente 17-16 anni e co-  
si molto spontaneamente mi  
raccontarono la loro esperien-  
za a Modena: « siamo di Na-  
poli e siamo qui da soli, per  
vivere siamo stretti a prosti-  
tuirci con dei vecchi froci pie-  
ni di soldi; ci facciamo paga-  
re trentamila lire poi perché  
non le spendiamo non ci an-  
diamo più », naturalmente te-  
nievano a precisare che si ri-  
fiutavano di baciarsi e dalla  
vita in su non li facevano sa-  
lire, continuarono dicendo che  
erano una quindicina di ra-  
gazzi meridionali che facevano  
quella vita.

\*\*\*

Conobbi Ahmed e il suo ami-  
co (entrambi algerini) per ca-  
so, circa un anno fa; stavano  
seduti su una panchina ed io  
su un'altra, dopo pochi minuti  
mi fecero dei cenni e parla-  
rono la loro lingua rivolti ver-  
so di me. Quando vedendomi  
perplesso, perché non avevo  
capito, parlarono in francese.  
Mi avvicinai e seppi che mi  
avevano scambiato per uno di  
loro (io ho la carnagione molto  
scura e le labbra sporgenti),  
il che non mi sorprese né mi  
dispiacque. Parlammo a lungo,  
mezzo in italiano mezzo in  
francese, mi raccontarono per-  
ché si trovavano in Italia, io  
spiegai loro la situazione, so-  
prattutto come funziona il mer-  
cato del lavoro e le possibi-  
lità, minime, che c'erano per  
loro di trovare un lavoro e  
soprattutto un alloggio. Il ac-

compagnai all'ufficio di collo-  
camento ma per loro, essendo  
sprovvisti del libretto di la-  
voro, non c'era niente da fa-  
re, indicai loro la zona dove  
potevano trovare lavoro nero  
nell'edilizia e una casa dove  
abitavano degli emigrati in  
condizioni assurde. Siamo stati  
insieme tutta la mattinata e  
contento io e contenti loro del-  
la conoscenza abbiamo brindato.

Alcuni giorno fa ho incon-  
trato Ahmed a piazza Grande  
mi sono avvicinato e gli ho  
chiesto: « Hai saputo cosa è  
successo a Roma? ». Lui mi ha  
risposto: « è assurdo che male  
faceva, io non riesco a capire  
come le persone possano es-  
sere così cattive ». Io conti-  
nuo: « Tu qui a Modena come  
ti trovi? ». Ahmed: « anche  
qui la gente ti guarda sempre  
storto e non ti avvicina mai ».  
Gli chiedo se lavora sempre  
al solito posto e dove dorme.  
Ahmed: « faccio sempre la-  
voro nero nell'edilizia, mi  
danno circa 4.000 lire l'ora  
però ci fanno fare il culo,  
dormo in via Rua Pioppa 104  
dentro un appartamento di 4  
camere, siamo in trenta quasi  
8 per camera e paghiamo 40  
mila lire al mese, veramente  
uno schifo! ». Senti Ahmed,  
gli dico, « nel modo in cui ho  
fatto amicizia con te c'è di-  
versità da come la gente si  
comporta con te in generale? »  
e lui mi dice: « Sai, se ne  
trova un buono in mezzo a  
tanti cattivi, comunque, non  
vedo l'ora di andare via dal-  
l'Italia, per andare in Dani-  
marca ».

\*\*\*

A Roma esiste un'altra real-  
tà ghetto, è quella delle do-  
mestiche; elegantemente chia-  
mate « collaboratrici familiari »;  
meridionali e sarde in parti-  
colare che secondo un'inchie-  
sta del giornale anticoloniali-  
sta « Su populu sardu » sono  
circa 50.000.

Questo per sapere come la  
tratta delle schiave non esiste  
solo dalle isole di Capo Ver-  
de ma sia anche una realtà  
italiana. Per non parlare delle  
migliaia di studentesse fuori-

sede che svolgono lavori di  
questo tipo, ad ore pur di so-  
pravvivere.

Mi viene in mente la storia  
di una mia amica che « colla-  
borava » con una famiglia a  
Santa Severa tra Roma e Ci-  
vitavecchia che per « ricono-  
scenza » della sua collabora-  
zione la facevano mangiare da  
sola, quasi a ricordarle che d'  
altronde era solo una morta  
di fame con l'unica colpa di  
essere meridionale.

Queste piccole storie bastano  
per capire come oggi il discorso  
sul razzismo in Italia non l'ab-  
biano cancellato neppure le lot-  
te del '69 anche se indubbiamente  
in situazioni come Torino e  
Milano quelle lotte hanno modifi-  
cato in parte la precedente men-  
talità. Ritengo che per capire  
episodi come quello di Roma non  
basta lanciare una campagna di  
informazione per la concessione  
dei diritti civili (cosa che riten-  
go molto utile e giusta in quan-  
to sarebbe un'arma di difesa  
non indifferente nelle mani dei  
lavoratori di altre nazioni) ma  
si debba riuscire a capire quali  
meccanismi abbiano portato 4  
giovani come noi a compiere  
un'azione così brutale. Io penso  
che dietro il tragico « scherzo »  
ci sia un'esplosione di frustra-  
zioni e di miseria che trova gra-  
tificazioni usando il potere di es-  
sere bianchi; di esser in gruppo  
per sopprimere chi in quel pre-  
ciso momento era il più debole.  
Ahmed. La legge della giungla  
insomma. Altro discorso rispetto  
ad una società razzista è quello  
che vede nei negri, nei meridio-  
nali, nei senza lavoro e senza  
casa elementi di disturbo, di squi-  
librio in rapporto al proprio sta-  
tus sociale, morale e politico e  
quindi si legittima qualsiasi di-  
scorso che tende di fatto ad an-  
nullare questi diversi come en-  
tità umana e sociale.

Per concludere rivolgo un in-  
vito alla riflessione a tutti colo-  
ro che non hanno fatto sentire  
la loro voce di protesta contro  
l'assassinio di Ahmed, che lo  
facciano prima che sia troppo  
tardi tanto di elezioni se ne pos-  
sono sempre rifare ma la vita  
di una persona no.

Con rabbia e commozione

Marco Cugusi



GIOIA E  
DISPERAZIONE

Bologna. Ed ecco le mie ossa si piegano come quelle di un cane marcito i miei desideri sono diventati perplessità, la mia noia il mio vivere, il mio ridere ha raggiunto come un sangue marcio e morfinico, la mia angoscia di piangere; si ripetono inutilmente tutte le cose, mi sembra si ripeta tutto dall'alfa all'omega eppure non le conosco entrambe. Mi sento il cuore marcito nel prato della noia, il peso del tuo corpo lo sento quando mi schiaccia, la verità è vuota caduta in un baratro senza silenzio.

Ed i giorni sono contaminati dal profumo della carne dissanguata. Vorrei morire come nella noia del ripeterlo ma mi dico c'è ancora speranza.

Se mi capitasse la morte tra le mani domani non pensate sia stato un caso, voleva certo dire che non c'era veramente la paura.

L'amore è la mia siringa, il mio veleno le mie labbra sporche di sangue, il mio apparecchio per i denti mai lustrato; non ho più niente da dire se no della mia solitudine della mia nevrosi della mia fame d'amore. Non era uno scherzo volevo solo che qualcuno mi baciassero la bocca per più di una donna e per più di una sera.

La mia fame d'amore era la mia tranquillità per la strada. La mia sicurezza nelle mie parole, la certezza di saper piangere ancora, di saper ridere e di avere il mal di pancia per la fame. Ed ora davanti ai miei occhi la mia, confusione ed io non so più che cazzo di parole violente posso ancora sputare. Non so riconoscere il mio volto, la mia scrittura, la mia voce, la mia noia, non so più il sapore del pane. Dovrei avermene a male, credo di no, non ne avrei la sensazione neppure di rimpiangere e non dire che la colpa è loro che non ti fanno vivere, ma che ti amano, ma come!

E il cuore si spezza in quell'urlo trattenuto, i miei occhi dopo venti notti di veglia sulla morte restano ancora spalancati perché si sono incollati.

C'è come un disperdersi, un'arruginirsi, un piangere frenetico di lacrime spoglie, una fame priva di fame una lente a contatto sporca della nostra pisca un sangue senza volto ma il mio quando scorre nelle vene! Eccomi qui non sono viva, non sono morta, non sono niente, non sono senza me ma è come se fossi tutto l'opposto di un disegno capovolto, ti amo ti so dire con parole di carne e la pioggia cade sul tuo volto sulle tue spalle, sul tuo seno intrizzato dal pianto e dalla festa, vorrei non volere e vorrei morire, ma ecco gli uomini si presentano davanti ai bar dai silenzi muti delle minestre integre dai riti laboriosi, pieni di attività innocua possessiva della sua stessa voglia e intanto, ora qui seduta senti la radio, Joni Michele che parla con chi non lo ascolta e continuerà a ripetersi tutto dalle siringhe alle orecchie sporche dalle piaghe tra le mani dai gomiti senza pianto delle fiere senza rubini, dalle sberle sulla faccia distrutta credo non avessero voluto ferire di più.

Antonia

Questa sono io e vorrei che qualcuno riempisse con qualche parola una pagina del giornale. Voglio sentire qualcosa da chi è fuori di me e da chi vive.

## CONSIDERAZIONE

Nel sentire i dati delle elezioni mi sono incalzato perché nuova sinistra unita non ha raggiunto il quorum per soli pochissimi voti, per un soffio a Roma e a Milano a cosa è servito che noi abbiamo votato per NSU?

Abbiamo preferito dividerci in 3 fazioni dovevamo trarre la lezione dall'elezione del Trentino in cui in nuova sinistra c'era anche il PR. Molte cose ci dividono dal PR ma molte altre ci uniscono come le battaglie contro la legge Reale e tutte le battaglie civili portate avanti di cui una all'ordine del giorno «l'antinucleare».

Devo dire che per quanto concerne le astensioni non mi trovo affatto d'accordo la stessa autonomia ha idee alquanto confuse da notare che Piperno pur dissentendo dal PR aveva dato indicazione di votarlo in quanto garante delle libertà civili che tuttora vengono sepolte e dimenticate.

Perché non siamo riusciti ad uscire dal ghetto del settarismo stalinista incoerente e vedere le cose un po' da un lato pratico, non voterò per niente DP all'europee perché non mi ci riconosco, voterò gli indipendenti comunisti socialisti che

Malfa non c'è bisogno ma per Reale e la sua legge sì!... Fermiamo Craxi! Fermiamo Berlinguer!

Dovrebbero essere tutti arrestati! Per non ripetere Portella della Ginestra, l'assassinio di operai e di studenti, l'incriminazione ideologica tipo Velpreda e Negri, la strage di piazza Fontana e di Brescia, la strage dell'Italicus.

A fermare questa gente siamo ancora in tempo se la triplice sindacale tornerà a favorire degli operai e degli studenti e degli emarginati.

A fermare questa gente siamo ancora in tempo se l'uomo venuto da lontano (papa Wojtyla) avesse il buon senso di andare vicino: nelle baracche di Roma.

PS. Fra i primi DC 30 ho volutamente tralasciato Zaccagnini poiché non è che una povera marionetta attaccata ai fili della... razza padrona.

Gherardo di Firenze

## PER AMORE DI VERITÀ

Cari compagni,

mi rammarico leggendo l'articolo «è bene o male uccidere le vacche?» firmato da Car-

non certo composto da Vinoba Bhave o Indira Gandhi.

Questo per quanto riguarda l'analisi sub-culturale di Buldrini, quando poi lo stesso finisce l'articolo in questione con questo periodo «Con ampie risate e tutti partecipati gli intoccabili del sud esprimevano così il loro qualunquismo nei confronti dei padri della patria, di ieri e oggi», la mistificazione populista di stampo goliardico raggiunge profondità veramente «intoccabili».

Sperando che questa mia sia pubblicata per amore di verità e di cultura indiana.

Saluti comunisti

Mimmo Cioffarelli

E' ASSURDO  
«SNOBBARE»  
L'OBBIEZIONE  
DI COSCIENZA

Cari compagni,

condivido pienamente le conclusioni di Marco (lettera del 31-5) quando, a proposito degli obiettori di coscienza al servizio militare, dice che «ottenere contratti di lavoro migliori non serve a niente se mantengono in vita chi (il potere, l'autoritarismo, l'esercito. Nota mia) in un attimo distrugge tutto ciò

che propongono un servizio civile sempre più aperto, in semplice alternativa a quello militare senza obiezione di coscienza, completamente spolticizzata e, dall'altra parte, la massima riduzione della leva obbligatoria e lo sviluppo dell'esercito professionale (vedi gen. Li Gobbi). (...)

Mi pare che l'obiezione di coscienza, patrimonio tradizionale del movimento socialista, presa sottogamba dalla sinistra italiana, rischi di essere regalata a chi, come la DC, con l'antimilitarismo ha ben poco a che fare e che sarà felice di riassorbirla. Il titolo della lettera diceva: «l'obiezione legale ha il fiato corto... parliamone». Ma allora parliamone davvero, accidentaccio! La LOC sta ridefinendo le motivazioni profonde dell'obiezione di coscienza e, conseguentemente, la politica per un servizio civile qualificato: sarebbe interessante un maggior dibattito, a partire magari dalla pubblicazione su LC delle tesi del prossimo congresso LOC (sarà a metà ottobre).

Se per antimilitarismo si intendono la merce, le manifestazioni, gli appelli astratti al disarmo, allora questo non si vedrà certo nel lavoro quotidiano di servizio civile. (...)

L'antimilitarismo è soprattutto creare condizioni sociali in cui l'esercito non abbia più senso di esistere. Non è certo un lavoro semplice, né rapido, né limitato, ma in questo campo (controllo industria bellica, lavoro a fianco di emarginati e sfruttati, stimolo della popolazione a riappropriarsi delle decisioni che più interessano la vita di ognuno, denuncia e evidenziamento delle contraddizioni sociali) tanti obiettori (anche se non la maggioranza...) hanno lavorato e continuano a lavorare, individuando strade che sarebbe assurdo abbandonare o snobbare per colpa di certi cosiddetti «compagni» o di guai personali con enti scelti sprovvedutamente.

Paolo Predieri della Segreteria Nazionale della LOC

## IL PESO DELLA SCELTA

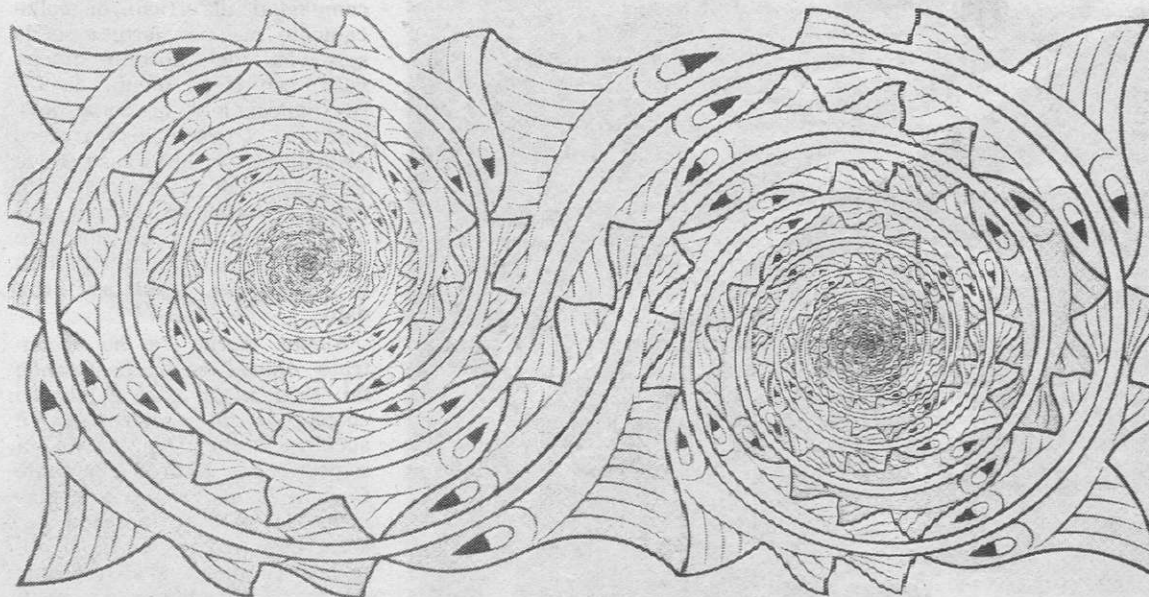
Modena 27 aprile 1979

Quando compro il giornale, la mattina, sento il peso di tutta una scelta cadere sulle spalle e vorrei, ogni mattina, che questo peso fosse sempre maggiore. Quando al giornalaio dico: Lotta Continua per favore, sento che quella è una mia scelta e non un'azione condizionata o dettata da una cieca abitudine. Quando scrivo a un giornale non mi rivolgo al redattore, non dico — caro direttore — ma scrivo alla gente, scrivo ai compagni che vogliono leggere quello che ho da dire e di cui voglio leggere quello che hanno da dire. Questo è importante, importante come le scritte, sempre meno anonime, sui muri, importante come chi mi cerca, come chi si cerca.

Io vi cerco tutti i giorni nelle vostre lettere, cerco la vostra faccia, le vostre mani che battono a macchina e provo a immaginarmi il cemento della vostra città, duro e grigio come nella mia e provo meno solitudine a pensare che forse voi, ora, vi sforzate a immaginare la mia libreria in disordine, il portacenere, la mia faccia.

a pugno chiuso

M. Massimo - Modena



ci sono nel PR questo perché credo che solo loro oggi siano capaci di fare una vera opposizione costruttiva all'occorrenza l'ostruzionismo che i radicali ci insegnano (...).

Marcello

FERMIAMO  
I DC 30

Cari compagni di «Lotta Continua»,

tutti i giornali ne parlano (anche le due testate RAI):... crepe lunghe cinque centimetri scoperte nei motori della MC Donnel Douglas (gli addetti alla manutenzione non avevano rilevato alcun difetto).

Anche l'Alitalia ha preso i suoi provvedimenti: Arrestati i voli... fermati i DC 10!

A questo punto, maledetto iddio, fermiamo i DC 30 (non sono di più): Andreotti, Piccoli, Fanfani, Bodrato, Gui, Taviani, Tina Anselmi, Donat Cattin, Leone, Rumor, Gava, De Carolis, Montanelli, Scelba, Tambroni, Bonifacio, Galloni, Forlani...

Fermiamo i DC 30 ma anche gli addetti alla manutenzione e cioè: Saragat (per il Tanassi non c'è bisogno), Dalla Chiesa, Calogero, Zanone, (per La

lo Buldrini per l'uso strumentale o rozzamente populista che si fa del testo vedico quando viene citato a suffragare la tesi ancora rozzamente marxista che «la religione ufficiale», quella dei capi, così come ha diviso la società in caste, altrettanto ha fatto con le bestie ecc. ecc. elencando poi la teoria dei Varna (colori) a proposito di vacche bianche dei Brahmani e bufali neri dei Sudra (e ai guerrieri «rossi» e ai mercanti «gialli» quali «bestie» attribuirebbe Carlo Buldrini?).

Non entro nel merito della questione se per l'India sia bene o male mangiare carne di vacca, mi limito a mostrarvi la cecità intellettuale del vostro corrispondente e la strumentale mistificazione delle scritture che ha compiuto, traducendo il versetto 13 del cap. 4 della Bhagavad-Gita in cui viene letteralmente detto da Krishna Arjuna.

«Quattro colori da me composti guna e karma distribuiti...» dove per guna s'intendono i 4 costituenti biologici dell'essere umano secondo la filosofia hindu e per karma la legge di causa effetto legata alle rinascite.

Ciò è scritto in un testo classico e relativamente tardo ma

che ci è costato anni di lotta e di fatica».

Legalizzare e istituzionalizzare l'obiezione di coscienza è un'operazione difficile perché mette sulla carta quello che sulla carta non può stare tanto facilmente. Di fatto, però vediamo che, a differenza di quanto prevede la legge, nella pratica quotidiana il servizio civile si svolge in base a principi conquistati e mantenuti grazie alle lotte degli obiettori: la scelta dell'ente e della località dove svolgere il servizio, la possibilità di gestire collettivamente il servizio, il corso di formazione nel mese iniziale, sono punti qualificanti non presenti nella legge, che fanno del servizio civile italiano quello più avanzato politicamente nel mondo. (...)

L'antimilitarismo rischia di uscire dalla pratica quotidiana del servizio civile perché l'aumento di giovani che sceglie questa via (in circa 6 anni oltre 4.000), non trova come corrispettivo un adeguato dibattito che prepari gli obiettori ad essere veramente tali e, quindi, a scegliere quegli enti e quei servizi dove è possibile svolgere un lavoro politicamente valido, o a lottare perché se ne convenzionino di nuovi. Questo indirizzo viene incoraggiato da certe forze (settori della DC)







## A un amico che ha votato Pci...

...Carissimo, ho saputo da amici comuni che, dopo queste ultime elezioni tu, che sbalorditivamente hai votato PCI, ti sei molto rammaricato per la perdita di quel partito, così come della scomparsa di NSU dalla scena parlamentare, giornalistica, e, forse, politica; più in generale per quello che tu definisci «arretramento della sinistra, rafforzamento della DC e del padronato». Ti dirò che, avendo io maramallescamente votato radicale e invitato, senza troppo insistere, chi incontravo a farlo, non sono per nulla abbacchiato, anzi, vedo qualcosa di buono sotto il sole. E per diversi motivi.

Prima di tutto ho l'idea, piatta piatta, che voti in meno al PCI, siano, in ultima analisi, voti in meno alla DC, alla politica astensionista e fellona che il gruppo dirigente, la maggioranza dei quadri e buona parte degli iscritti ha portato avanti in questi anni. Si parla a buona ragione, di frattura nel PCI, di contraddizioni che, per ora, muteranno la composizione della segreteria a favore della fronda di Ingrao o di quella di Cossutta. Non che ci sia da stare allegri, sia che vinca l'una sia che vinca l'altra. Ma sarebbe illusorio pensare che questa contraddizione sia destinata a ricomporsi a tempi brevi: lo scontro «covava» da tempo, ora c'è il «pretesto» buono per tutti; durerà a lungo. E questo è un bene per la «sinistra». In secondo luogo provo una soddisfazione tutta personale per il fatto che il PC abbia perduto voti, in particolare nella mia circoscrizione bolognese, a favore dei radicali: PCI meno un deputato PR più un deputato. Se il fatto, come molti fanno notare, si ripeterà alle amministrative del prossimo anno, il PCI a Bologna perderebbe tre consiglieri a favore dei radicali, e con questi tre consiglieri perderebbe la maggioranza assoluta. Io, che come tanti, a queste elezioni ho assistito con molto distacco, ti assicuro che sono pronto alla più grande mobilitazione per assicurare questo risultato. Il PCI che abbiamo conosciuto per i fatti di marzo, il PCI delatore e sciacallo, il PCI che attraverso il controllo sociale, clientelare, sindacale ha assicurato prosperità alla grassa borghesia bolognese, quel partito deve essere penalizzato sul terreno che è quello che più lo infastidisce: il controllo arrogante e mafioso, dell'amministrazione comunale. Ma te l'immagini un Bifo, un Benecchi, un Giorgini, un Pino Angoscia, o un qualsiasi altro compagno o compagna in consiglio comunale? Mi viene allegria solo a pensarci. Lo so. Già ti sembra poco sa-

vio, un po' troppo irrazionalmente vendicativo e forse caustico. Ma ti assicuro che, con questi sentimenti che tu mi leggi dentro ne convivono altri, forse, dal tuo punto di vista e da quello della nostra esperienza in comune, più convincenti. Mi pare ad esempio, che il risultato di queste elezioni, rende difficoltosa qualsiasi soluzione istituzionale stabile. Non solo, ma che moltissimi elementi di fondo (dalla politica economica a quella energetica, dai rapporti internazionali alla politica militare-polizia, esercizio servizi segreti ed altri che tu da solo puoi ben capire) datti per assodati, torneranno a ballare, ad essere in preda a gravi contraddizioni, certo non tutte positive, ma aggredibili e ribaltabili.

OK, sono un ottimista inguaribile. Però senza dare troppo peso a quello che ti scrivo, credo che qualcosa di vero, così a caldo ci sia. Guarda un po' i contratti... guarda un po' i metalmeccanici, Mirafiori, Alfa di Arese, e ci vedremo assieme questa manifestazione nazionale del 22 giugno, i padroni saranno duri? Vorrei che qualcuno mi spiegasse cosa c'è di diverso nel loro atteggiamento di questi ultimi anni contrassegnati dalla subordinazione totale del PCI al governo democristiano: vorrei che qualcuno mi illustrasse la differenza tattica e strategica se così si può dire, che ci sarebbe stata tra Lama e Carli. Il PCI, il sindacato, forse non muteranno volto; ma ogni lavoratore, ogni donna, ogni disoccupato, lavoratore nero, omosessuale, avrà la legittimità per farlo. In ultima analisi penso che la sconfitta elettorale del PCI e, per quelle che erano le sue aspettative, della DC, significhi prima di tutto una rottura del controllo sociale e una grossa possibilità di liberazione per ognuno di noi, certo non priva di rischi e di ulteriori casini (come la vicenda umana e politica dei compagni legati alla lista di NSU fa presagire). Da ultimo voglio dirti questo. Il tuo è stato forse un voto responsabile, di responsabilità verso la nazione, i proletari, la sinistra, la tua famiglia, da buon ultimo, verso il tuo status quo. Mi convinco sempre più che il senso di responsabilità sia assai distante dal coinvolgimento umano, totale e lucido, che ci può legare alla vita. Il senso di responsabilità ci imprigiona e imprigiona; ci porta a credere nello spettacolo e a frustrare l'avventura, ci disillude sulla nostra vita e convince alle Grandi Verità, ci porta a mitizzare il passato o — tante son parole — a vivere nel futuro, mai a vivere fino in fondo il nostro quotidiano. E' un po' il cristianesimo. E' un po' clericale e moralista, del tutto privo di morale. Ti assicuro che non ho astio nei tuoi confronti, come penso tu non ne abbia per me: non è certo un voto che può dividermi da te o da molti altri. Ma mi piacerebbe, ed è anche per questo che ti scrivo, riprendere un discorso interrotto da un sacco di tempo.

Bologna 7/6/79

Fraternamente - Beppe

## Europarlamento, no grazie

"Senatores, boni viri, Senatus mala bestia" si diceva nell'antica Roma per sottolineare che i senatori, presi singolarmente, non erano poi forse quelle brutte bestie che risultavano essere nel loro insieme. Anche la nuova Europa, quella del parlamento di Strasburgo, sembra presentarsi così: ancora peggio dei singoli Stati, dei singoli parlamenti nazionali, presi ognuno per conto suo. Altro che Eurosocialismo o Eurocomunismo, per scialbi e burocratici che fossero! Qui siamo all'europeismo padronale — della razza padrona — quella che faceva rimpiangere a La Malfa che l'Italia fosse così poco europea e sospirare ad Agnelli (ma anche ad Amendola e a Lama) che lo diventasse un po' di più. Eccoli serviti: con un maggior concorso di popolo che negli altri Paesi — dovuto anche all'insistente terrorismo contro gli astensionisti, propinato con minaccia di sanzioni da radio, TV, vescovi e partiti — l'Italia, come qualcuno soddisfatto nota, esce dall'Africa, dall'instabilità ed inquietudine un po' latina ed un po' araba, per entrare nell'ordine, nella pulizia e nella disciplina europea. Non però nella prosperità europea. C'è da pensare, perché finora l'Europa grassa è campata anche sullo squilibrio: verso il Terzo Mondo sì, ma anche verso l'Europa terrona.

Ebbene, ci siamo. Gli operai organizzati d'Europa possono stare tranquilli perché rappresentati dal fior fiore del sindacalismo europeo (da quei campioni di anticomunismo che sono Macario e Vetter, ma anche dai vari Bonaccini e Diddò); i padroni anche, dalla Susanna Agnelli a Pininfarina, dagli aiutanti giscardiani ai cupi conservatori inglesi. Restano fuori un po' di emigrati (truffati anche nel loro diritto di votare), un po' di giovani, un po' di antinucleari (truffati anche dalle democratiche leggi elettorali), un po' di movimenti di lotta, di donne, di passionati — beh, è quasi tutta la gente normale che di questa Europa non sa e non vuole sapere quasi niente. Ma sarebbe uno sbaglio, bisogna interessarsene. E' un terreno nuovo, accidentato, pieno di incognite e di trappole, ma probabilmente decisivo per tanti versi.

Purché non si confonda l'Europa con questo aborto di parlamento. Nessuno venga a pretendere che questa sia o diventi l'Assemblea Costituente di una nuova e democratica Europa! Ricorda piuttosto l'impotente parlamento unitario di Francoforte, del 1848: sorto da una rivoluzione mancata, si è riunito per alcuni mesi, isolato dalla gente, composto da notabili ed intellettuali, pieni di buoni propositi e di nobili sentimenti: avrebbe dovuto fare l'unità della Germania, e trasformarla in repubblica democratica. Fu invece rispedito a casa dalle truppe prussiane, senza sforzo, senza gloria: non aveva alle sue spalle un movimento reale, non era una Costituente nata da un rivolgimento sociale e politico o nazionale.

Finirà così anche la nuova assemblea di Strasburgo? E' presto per dirlo, né è detto che sarebbe un bene. Dipende un po' da chi la rimanda a casa: se un movimento di popolo con cui gli Europei prendessero in mano la loro sorte, o se le multinazionali, i padroni, i generali ed i politici delle grandi potenze, insofferenti magari di quel po' di autonomia che saprà conquistarsi ed esprimere.

Insomma: probabilmente in questi giorni ha contribuito più la visita del papa in Polonia che non le elezioni nei nove Paesi della CEE a porre sul tappeto la vera questione europea. Woityla ha messo in moto più mobilitazione "europeista", dal basso, di quanto non l'abbiano saputo fare i grandi partiti e la politica dell'europeismo ufficiale, elettorale, parlamentare.

Peccato che le forze della sinistra alternativa, della gente, non riescano oggi a fare altro che stare a vedere come una bandiera bella e importante per il nostro futuro marcisca nelle mani degli europarlamentari o si agiti equivocamente dagli altari pontifici. Brutti tempi, per l'internazionalismo.

ALEXANDER LANGER

